sabato 8 gennaio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 5
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Recuperare la più ampia democrazia sindacale

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci di una mozione approvata pochi giorni fa a Milano dall'attivo dei delegati Flm della zona Solari-Giambellino, in preparazione dell'assemblea nazionale di Roma.

«Il clima e il dibattito nel sindacato così come è stato negli ultimi tempi ha creato un senso di incertezza fra i lavoratori. Pur salvaguardando le libertà di espressione di ognuno, le posizioni di alcuni dirigenti non devono essere scambiate come scelta degli organismi sindacali nè devono rappresentare momenti alternativi al rapporto democratico oggi carente fra assemblee, consigli di fabbrica e organismi, perchè il rapporto democratico, la più ampia partecipazione, un reale dibattito di massa sono le reali condizioni che permettono la individuazione di obiettivi confacenti alla realtà e alle esigenze dei lavoratori, sui quali essi poi certamente esprimono la loro forza con la lotta.

Perciò la assemblea dei delegati Cgil-Cisl-Uil del 7-8 gennaio devono essere un primo passo di recupero del metodo di più ampia democrazia sindacale.

Contingenza, quiescenza e scatti di anzianità. Allo stato attuale non è possibile sostenere che esistono soluzioni definite. L'assemblea nazionale deve avviare e non concludere questa consultazione, l'atteggiamento che bisogna tenere in attesa di partecipate definizioni su questi problemi è quello delle bocce ferme. Festività: rispetto alla possibilità di lavorare nel '77 le 7 festività infrasettimanali, si respinge ogni ipotesi di prolungamento dell'orario di lavoro.

Benvenuto: se il governo vuol imporre la sua legge, sarà lo scontro. Sta ai delegati imporre questa linea nei fatti

Nella relazione di Benvenuto cenni positivi contro il governo ma anche molti punti fumosi - Sulle festività si dichiara la disponibilità per quest'anno - Secco no sulla scala mobile - Nei primi interventi si ribadisce la volontà di fare un'assemblea davvero di delegati Da questa assemblea può e deve emergere una modifica della linea confederale, se questo non avviene l'ultima parola starà alle lotte di fabbrica

Gli obiettivi di Democrazia Proletaria

La battaglia di Democrazia Proletaria all'assemblea di Roma si articola su una serie di no che vanno detti ed un discorso politico che sostanzia gli obiettivi in positivo che i compagni si propongono di portare.

I **no** riguardano la concessione delle **festività lavorative** a coerente difesa dell'occupazione e da collegare con il **blocco generalizzato degli straordinari.** No anche al blocco della **contrattazione articolata** ed a qualunque **ritocco al paniere** (rifiutando quindi la proposta Andreotti di escludere la voce dei trasporti per i quali sono previsti prossimi aumenti), **al periodo di scatto e alla incidenza sulla liquidazione della scala mobile.**

La battaglia a Roma, soprattutto dopo il recente incontro con i sindaceti, è sulla scelta politica di uno scontro aperto con il governo. Senza questa scelta anche la «tenuta» sulla scala mobile diventa labile e destinata a non durare. Una risposta da parte sindacale di coerenza politica dunque, che a partire dalle fette di classe operaia più forte costruisca una ripresa generalizzata di lotte del movimento. Il no al blocco delle vertenze aziendali si concretizza quindi, nell'**avvio immediato delle vertenze dei grandi gruppi** (specie Iri, Fiat, Unidal), su una serie di obiettivi qualificanti. Si tratta del **controllo operaio sul decentramento** e **sui livelli di** *vita che la crisi induce tra i lavoratori e quindi il* discorso sul **salario** (unico strumento in questo contesto per «tener aperto» il mercato interno e quindi opporsi alla recessione).

Un discorso sulle vertenze dei grandi gruppi comporta però mettere coerentemente al centro **il ruolo delle partecipazioni statali** nel momento in cui confermano il loro essere supporto all'industria del capitale monopolistico. Da qui l'obiettivo del **rilancio della spesa pubblica** (incentrata sui servizi sociali e quindi trasporti, e i consumi sociali, tipo agricoltura). Ne consegue la necessità di un **piano di investimenti alternativi** che non può nascere da un piano di riconversione che si propone, come l'attuale, di rifinanziare il deficit pubblico e privato con nuove voci di tassazione sulle masse popolari.

La difesa dei livelli di vita proletari impone che un discorso sul **razionamento** (della carne e delle fonti di energia) venga strettamente legato al **blocco dei prezzi di alcuni generi** di prima necessità.

Al centro dell'iniziativa sindacale e di lotta si impone l'obiettivo della **difesa dell'occupazione** da svilupparsi con una resistenza durissima su questo problema (a partire dall'Innocenti, la Falck, la Breda, la Singer e le altre decine di fabbriche minacciate), scelta questa che impone anch'essa la via di uno scontro generale con padroni e governo. Ma l'occupazione si difende con l'apertura delle **vertenze per il reintegro del turn-over**, in modo generalizzato con l'assunzione del 50% **di nuova manodopera femminile,** per integrare le espulsioni dal posto di lavoro che provoca sulle lavoratrici l'attuale crisi.

Un impegno centrale resta la **politica fiscale**, su cui va aperta una vertenza che recuperi le decisioni del direttivo confederale con una lotta accanita all'evasione fiscale. Questa la strada per il riequilibrio della spesa pubblica in una situazione come quella italiana dove non è che si spenda troppo ma che lo stato incassa poco. La riforma fiscale con **tassazioni progressive dirette** sui **redditi non da lavoro dipendente** *è la strada alternativa da battere* in luogo dei rincari delle tariffe dei prezzi amministrati e della politica, più in generale, «dei sacrifici». Questa è la strada da battere per controllare l'inflazione.

Infine l'ultimo obiettivo da perseguire a Roma è la questione della democrazia nel sindacato. Una battaglia che i compagni di Democrazia Proletaria si impegnano a sviluppare fin da oggi nel corso dell'assemblea dei quadri ma che prosegue, a partire da questa assemblea nelle fabbriche e non solo in termini di lotta ma con proposte che blocchino

segue a pag. 4

Roma, 7

Dopo l'esito negativo dell'incontro fra sindacati e governo, l'assemblea nazionale dei quadri sindacali si è aperta questa mattina a Roma con una aspettativa di fondo: quella di definire un'inversione di rotta nella sostianziale subordinazione al quadro politico che ha ispirato fino ad oggi l'inconcludente sequela di incontri con governo e padronato, da cui questi ultimi sembrano aver acquisito punti a proprio vantaggio.

Le confederazioni si trovano oggi a dover fare i conti con il metodo di confronto finora seguito e sono costretti a fare appello alla mobilitazione dei lavoratori e alla minaccia dello scontro duro con il governo, qualora questo continui a seguire la strada della provocazione aperta e dell'intervento legislativo su temi sui cui, come la scala mobile, il sindacato ha dichiarato di non essere disposto ad alcun cedimento.

Questo è il dato sicuramente di maggior rilievo emerso dalla relazione del segretario della federazione Cgil-Cisl-Uil, Giorgio Benvenuto, tenuta oggi di fronte ai 2.000 delegati di questa assemblea nazionale.

«Non consentiremo - ha affermato Benvenuto - che venga regolato con una legge ciò che appartiene alla libera contrattazione fra le parti. Se il governo ricorrerà ad un'iniziativa legislativa useremo tutta la nostra forza, ricorreremo a tutte le forme di mobilitazione dei lavoratori per contrastarla. Se c'è qualcuno che pensa di andare oltre deve sapere che provocherà un duro scontro. Considereremmo questa un'eventualità come una dichiarazione di rottura nei confronti del sindacato da parte del governo, con le conseguenze che la nostra reazione avrebbe inevitabilmente sul quadro politico. Abbiamo finora tenuto conto - ha proseguito il segretario della Uil - della precarietà dell'attuale situazione politica: proprio per questo però siamo certi he essa non reggerà a uno scontro frontale fra sindacato e governo, che non esiteremmo un solo giorno a intraprendere, nel caso di una iniziativa di legge da parte governativa.»

Si tratta di una dichiarazione formale di principio sull'onda delle ripetute minacce a cui finora non ha mai fatto seguito l'assunzione dell'iniziativa generalizzata di un movimento di lotta, oppure al primo sintomo della necessità di imboccare una strada diversa che si colleghi alle istanze che dal movimento provengono, come la stessa preparazione di quest'assemblea dimostra, e fare i conti con le incompatibilità che la linea abbracciata dal padronato e dal governo hanno messo in risalto con una strategia sindacale autonoma e di classe? La risposta a questi interrogativi deve venire da questa assemblea, dal dibattito che a partire da questo momento si apre e non solo qui dentro, ma deve proseguire e tradursi in azione concreta, piattaforma e lotta nelle fabbriche e nel territorio. L'intera azione e il progetto di sconfitta delle maggiori conquiste operaie che sta dietro il programma di governo del resto, non lasciano ormai neppure alle confederazioni molti spazi di mediazione.

«Il governo - ha affermato Benvenuto - non riesce ad uscire da una logica puramente congiunturale, fatta di appelli a senso unico verso il sindacato, dietro la quale non scorgiamo altro che una politica di recessione di per sè incapace di bloccare la spirale inflazionistica. Il giudizio complessivamente non positivo che diamo degli incontri avvenuti, è collegato anche ai contenuti insufficienti delle verifiche condotte sui singoli temi. Sul reperimento delle risorse c'è un netto contrasto con le varie ipotesi governative.»

Ecco allora come si articola la piattaforma proposta da Benvenuto all'assemblea, da portare al confronto con il governo.

Reperimento delle risorse - le maggiori entrate necessarie per il finanziamento degli investimenti devono essere assicurate attraverso un aumento dell'imposizione diretta rispetto a quella indiretta.

Utilizzo delle risorse - - attraverso la selezione della spesa pubblica; misure di risprmio da attuare mediante il razionamento di alcuni generi che maggiormente incidono sulla bilancia commerciale e varo di un piano agricolo-alimentare per aumentare l'offerta di prodotti sostitutivi; attuazione delle riforme nel campo dell'assistenza; ampliamento degli oneri sociali da coprire attraverso aumenti dell'imposizione diretta e in via eccezionale per il '77 sulle aliquote Iva in maniera non generalizzata nell'ordine di poche centinaia di miliardi.

Riconversione - giudizio negativo sulla legge, poichè in essa i finanziamenti non sono collocati attorno a un piano di sviluppo per il mezzogiorno non è ammissibile che fondi pubblici siano destinati soltanto ad un aumento del capitale della Montedison senza controllo pubblico sui programmi del gruppo, e senza che questa venga inserito nel sistema delle partecipazioni statali e infine perchè esiste il rischio che la mobilità non sia assolutamente da un lavoro all'altro, ma dal lavoro alla disoccupazione.

La relazione è quindi passata ad esaminare le caratteristiche del confronto con la Confindustria:«In questo momento, ha continuato Benvenuto, l'ateggiamento del padronato tende ad isolare il tema del costo del lavoro dagli altri temi sul tappeto.

Per il sindacato al contrario va affermata la «conflittualità che la trattativa sul costo del lavoro deve avere, rispetto alla modifica dell'organizzazione del lavoro, al decentramento produttivo, alla finalizzazione di nuovi investimenti, alla difesa dell'occupazione». In questo

segue a pag. 4

L. S.

Anche le evasioni servono al disegno di restaurazione

Si sta montando una campagna politica-ideologica che sfrutta le strane evasioni di questi giorni per far saltare la riforma

Dietro all'apparente immobilismo del quadro politico si stanno sviluppando processi politici e sociali in direzione di una generale svolta autoritaria nel Paese. L'attendismo della Dc, come abbiamo già avuto modo di rilevare, è in realtà una linea politica precisa che punta da un lato a contenere l'avanzata del movimento popolare e dall'altro ad accumulare le forze necessarie per modificare nella sostanza gli attuali rapporti di forza tra le classi. Tanto più grave e colpevole, dunque, stando così le cose, è la sottovalutazione, a sinistra, di tutti quei fenomeni che corrono lungo questa linea.

Certo, una svolta autoritaria in Italia, richiede tempi non brevi e la realizzazione per tappe di condizioni ideologiche, politiche e sociali assai differente dalle attuali. E tuttavia, così come non vanno sottovalutate le vittorie parziali dell'avversario sul terreno dei rapporti economici e sociali, non sono da sottovalutare neppure gli attacchi e le vittorie parziali sul terreno dei rapporti politici e ideologici. Da tempo è in atto una organica campagna tendente a dimostrare l'impotenza dello Stato di fronte al dilagare della criminalità e del terrorismo politico. Come QdL intendiamo tornare più ampiamente e in maniera articolata sui vari problemi che si pongono alla sinistra rispetto a tali processi. Ora ci preme denunciare come uno dei tasselli del mosaico che va costruendo l'avversario di classe sia dato dall'assai strana sequenza di evasioni dalle carceri di questi ultimi giorni. Alcuni giornali, imbeccati dal ministero competente, parlano di queste evasioni nei termini di un articolato piano messo in opera dai cossiddetti «terroristi rossi». Ora, a prescindere da ogni valutazione sulla consistenza dei Nap e delle Br, sulle loro capacità operative ecc., e a prescindere inoltre da un giudizio dato più volte sul significato politico delle loro imprese è importante chiedersi se può veramente darsi che nel giro di alcuni giorni queste organizzazioni siano state capaci, all'insaputa degli organi preposti alla «sicurezza nazionale», di attuare tali spettacolari operazioni. E' quanto meno singolare che detenuti ritenuti pericolosi possano viaggiare da un carcere all'altro alla ricerca di quello che offre maggiori possibilità di fuga, così come è singolare che siano ospitati senza particolari sorveglianze in carceri in cui è consentita la fuga anche ai ladri di polli.

Ma c'è un secondo aspetto da cosiderare, e cioè che appare molto sospetta la constestualità di questi episodi con quelli che hanno visto per protagonisti presunti nappisti e brigatisti in attentati e scontri con polizia e carabinieri. Ora, delle due l'una; o queste organizzazioni sono diventate all'improvviso delle vere e proprie «potenze» della guerriglia (cosa che è difficile soltanto da immaginare) oppure siamo in presenza di una delle tante colossali montature di Stato che si sono avute dal '69 ad oggi. I fini, del resto, sono evidenti non solo nella gestione che ne viene fatta a livello di opinione pubblica, ma nelle misure concrete che vengono adombrate, per l'occasione, dalle competenti autorità. Pensiamo alla proposta Bonifacio (che informazioni di stampa davano per condivisa dall'intero gabinetto ministeriale) sull'utilizzo di militari di leva davanti alle carceri. E' pur vero che, dopo le reazioni della sinistra, il ministro della difesa Lattanzio ha teso a ridimensionare la cosa, ma lo ha fatto chiarendo che il governo intende comunque rivalutare una legge del '75 che prevede il reclutamento di ausiliari per le carceri direttamente fra i giovani di leva.

Il significato di ciò si commenta da solo, sia nei suoi risvolti politico-ideologici che in quelli economici (alla faccia delle sacrosante richieste di aumento degli organici da parte dei secondini!). E questo è, in fondo, un esempio secondario di come possano essere utilizzate certe operazioni da parte degli organi dello Stato. Più in generale ci si propone di creare le condizioni per un rafforzamento delle istituzioni repressive, nel quadro di una offensiva ideologica moderata che escluda in partenza che il rafforzamento vada nel senso di una maggiore democrazia.

Il problema delle carceri, nella fattispecie, ne costituisce un esempio pregnante. Da anni, grazie anche alle dure lotte dei detenuti, va avanti una presa di coscienza della mostruosità del nostro ordinamento giudiziario e delle drammatiche condizioni di esistenza nelle carceri. Un esperto di problemi carcerari, Vincenzo Accattatis, ha dichiarato a *Repubblica*: «quello che si tenta di fare è ritardare la riforma, snaturarla e renderla inapplicabile...Spezziamo la spirale di chi cerca pretesti per accusare di ogni misfatto la riforma. E ricordiamoci: il vero misfatto è nella persistenza di una mentalità feudale e violenta che ripropone sempre e soltanto una sola legge, quella del taglione».

V.B.

QdL: servono 20 milioni entro il 15

Il livello della sottoscrizione giornaliera si è nuovamente abbassato. Dal 4 al 7 gennaio sono entrate L. 845.200, cioè meno di L. 300.000 al giorno. Il totale raggiunto dall'inizio della campagna dei 100 milioni è di L. 37.974.810.

Prima di fornire l'elenco delle somme inviate dalle varie città in questi giorni, vogliamo rinnovare ai compagni di Ao in particolare un appello per l'immediato invio delle quote straordinarie sulle tredicesime. Stanno per venire a scadenza, infatti, alcuni debiti improrogabili: trasportatori del QdL, agenzie di stampa, telefoni ecc. Inoltre i lavoratori del QdL rivendicano, a ragione, che venga loro dato almeno il saldo del mese di dicembre.

Al di fuori di ogni retorica, vogliamo chiedere ai compagni se non ritengono sia ingiusto che i costi più pesanti (economici, oltre che psicofisici) per il rilancio del QdL vengano sopportati dai lavoratori stessi del QdL.

Occorre allora organizzarsi da subito per ultimare la centralizzazione delle quote e inviarle col mezzo più rapido al giornale. **Abbiamo bisogno di 20 milioni entro il 15 di questo stesso mese.**

Ecco le cifre pervenute dalle varie città.

Torino 30.000
Como 30.000
Milan 630.000
Novara 3.700
Palermo 31,500
Varese 50.000
Livorno 5.000
Catanzaro 5.000
Trento 60.000

La pretura romana: riassumere Fedeli

Mentre viene resa nota la sentenza contro Margherito, il movimento ottiene una vittoria

Roma, 7

Mentre il tribunale militare di Padova emette le motivazioni della sentenza contro il capitano Margherito, la quarta sezione della pretura unificata di rima ha disposto la riassunzione di Fedeli da parte dell'Editore Camilleri ed il suo ripristino alla direzione della rivista «Ordine Pubblico». Cade così la manovra messa in piedi da consistenti forze reazionarie contro la rivista che per prima si è battuta per la democratizzazione delle forze di polizia. Mentre la sentenza contro il capitano Margherito riporta tutte le peggiori offese contro di lui, definendo la sua personalità con questi aggettivi: «caparbietà, spirito polemico presunzione inclinazione a concepire il servizio di ordine pubblico non come strumento atto a prevenire turbamenti o a ripristinarlo quando compromesso», la sentenza romana contiene un duro attacco contro il tentativo di mettere il bavaglio ad una voce libera della stampa e democratica in seno alla Pubblica Sicurezza.

Si tratta certo di una coincidenza ma certo viene spontaneo domandarsi i perchè di questa diversità di opinioni fra la giustizia civile e quella militare mentre da parte viene eslatato il ruolo democratico del movimento per la smilitarizzazione e sindacalizzazione della polizia, dall'altro questo movimento viene condannato. Ma certamente la sentenza odierna della pretura romana è una vittoria che contribuirà non poco all'avanzamento del movimento, cosa che del resto si è mostrata già.

Grandi manovre di Pirelli Entra in gioco la Libia?

Aumento del capitale di 50 miliardi - Chi li tira fuori? - Pirelli dice che investirà all'estero - Quando si parlerà di occupazione?

Si è svolta ieri sera a Milano, al trentesimo piano del Pirellone, una conferenza stampa sul nuovo assetto finanziario della società: la Pirelli Spa intende aumentare il proprio capitale sociale di 50 miliardi, emettendo 50 milioni di nuove azioni, che potranno essere acquistate solo da chi era già azionista della Società. In sè nulla di particolarmente allarmante, soprattutto in relazione alle voci che per giorni erano insistentemente girate, circa un intervento finanziario della Libia anche nella Pirelli; ma molto allarmanti sono le cose che Leopoldo Pirelli ha aggiunto nel documento presentato ai giornalisti dopo averci informato che gli investimenti della Pirelli sono immobilizzati per ben il 72% all'estero, e che gli utili di queste partecipazioni sono gli unici della società (sostiene che le partecipazioni in Italia sono in perdita), ha ribadito testualmente: «... l'operazione... permetterà ulteriori impegni soprattutto nel settore dei cavi (che in Italia la Pirelli sta cercando di liquidare ndr) ed in paesi di particolare interesse». Questa bella trovata non ci meraviglia e ci conferma che la Pirelli sta diventando sempre di più una multinazionale in cui l'Italia centra sempre di meno, e che anzi si intende ridimensionare ulteriormente la sua presenza nel paese. Posto che l'aumento del capitale sociale è pari al 20% del capitale patrimoniale della società ci si rende conto di cosa significherebbe se questi soldi venissero investiti in Italia. Un calcolo approssimativo ci porta ad una stima di circa 10-12 mila posti di lavoro in più, ovvero coprire costi che permetterebbero all'azienda di non parlare più di licenziamenti per 15-20 anni. La questione diviene allora quella di come la classe operaia della Pirelli intende rispondere a questa manovra, visto che da più di un anno la Pirelli minaccia licenziamenti e mette in cassa integrazione. L'operazione dell'azienda assume allora anche l'aspetto di una risposta molto precisa alle rivendicazioni che la classe operaia (non solo quella della Pirelli) stanno portando avanti. Una risposta che certo non può essere battuta mettendosi a discutere sul costo del lavoro con il governo, ma aprendo nel concreto,

segue a pag. 4

S.B.

Ricordiamo il compagno Ciu En-lai studiandone gli insegnamenti senza interessate deformazioni

A un anno dalla scomparsa del compagno Ciu En-lai, la sua grandezza politica, l'attualità dei suoi insegnamenti e la gravità del vuoto che la sua morte ha lasciato emergono oggi con particolare rilievo. È dunque utile tornare a studiare l'opera di questo grande rivoluzionario. Ma per far questo è necessario sgombrare il vampo da una falsa immagine di Ciu En-lai che, con singolare coincidenza, hanno contribuito a costruire i suoi detrattori come molti suoi esaltatori, all'estero come nella stessa Cina: l'immagine di Ciu En-lai come esponente di una linea «moderata», «di destra», o - in una variante non molto dissimile nella sostanza - di Ciu En-lai come un «pragmatista» spregiudicato, che si adattava a tutte le situazioni e sopravviveva a tutte le tempeste.

L'immagine di un Ciu En-lai «destro» è intanto clamorosamente falsa per il suo passato lontano: per molti anni egli fu, se mai, un ultrasinistro, partecipando alle direzioni ultrasinistre del Pcc guidate successivamente da Chiu Chiu-pai, Li Li-san, Wang Ming, mentre Mao si trovava all'opposizione: solo di fronte alle gravi disfatte provocate dalla tattica militare ultrasinistra nel corso della Quinta campagna di annientamento, sferrata dall'esercito del Kuomintang, egli mutò posizione, schierandosi con Mao Tse-tung nella storica conferenza di Tsunyi tenuta nel 1935 nel corso della Lunga Marcia, da cui ha inizio il lungo periodo di direzione maoista nel partito.

Ma questi eventi lontani possono avere una rilevanza limitata. Quel che più conta mettere in rilievo oggi è come Ciu En-lai non sia affatto stato un «destro», un «moderato» nelle fasi più recenti della lotta di classe in Cina, a partire dalla rivoluzione culturale. Ciu En-lai è stato, senza ambiguità e senza incertezze, uno dei protagonisti della battaglia politica condotta sotto la direzione di Mao Tse-tung nel corso della rivoluzione culturale; e lo è stato agendo su uno dei terreni oggettivamente più difficili, dove più forti potevano essere le tentazioni conservatrici e «normalizzatrici» di fronte al «grande disordine» che investiva la Cina, cioè il terreno dell'amministrazione dello stato e dell'economia. Mentre una parte dei vertici di partito tentavano, attraverso i loro inviati e i loro cosiddetti «gruppi di inchiesta», di «riportare la normalità» bloccando la ribellione rivoluzionaria, il governo guidato da Ciu En-lai intervenne più volte per riaffermare le libertà fondamentali di cui dovevano godere le masse [dalle «grandi libertà», come la libertà di critica e di stampa, fino alle «piccole libertà», come la libertà di fare caricature]. Nel corso di quest'opera di attivo e pratico sostegno allo sviluppo della lotta rivoluzionaria, Ciu En-lai assunse al tempo stesso un ruolo specifico [legato alle sue funzioni, ma anche alle caratteristiche della sua personalità]: quello di esporsi più di ogni altro dirigente nel rapporto diretto, di dibattito ma anche di scontro, con l'impetuoso e talvolta contraddittorio movimento rivoluzionario, combattendo quand'era necessario gli eccessi ultrasinistri che emergevano, soprattutto tra gli studenti ma anche tra gli operai. È Ciu En-lai ad andare a Wuhan quando la lotta tra frazioni diverse degenera in incidenti sanguinosi; è Ciu En-lai a sostenere interminabili discussioni a viso aperto con gli studenti di Pechino, in cui ad esempio combatte la tendenza a coinvolgere indiscriminatamente negli attacchi contro la «destra» anche dirigenti rivoluzionari come Chen Yi o l'attuale vice primo-ministro Li Hsien-nien. Oggi, questi episiodi vengono citati ed esaltati, in Cina, in modo ambiguo, che offusca il metodo profondamente rivoluzionario *a cui si ispiravano questi interventi. Un primo aspetto di questo metodo è dato proprio dal fatto che, nel momento stesso in cui combatteva determinati eccessi della sinistra, Ciu En-lai ne difendeva l'esistenza rifiutando il metodo della repressione: mostrando di aver assimilato sino in fondo lo spirito dell'indicazione maoista secondo cui la lotta politica è la vita stessa del partito. Un altro aspetto, più generale, che caratterizza Ciu En-lai, in quelle occasioni come in altre, è il* suo profondo anti-dogmatismo. *Questo emerge a più riprese, anche nei non molti scritti che di lui sono conosciuti. Pensiamo ad esempio alle interviste concesse, negli ultimi anni della sua attività, a William Hinton, di cui una è stata anche riprodotta sul nostro giornale [11 gennaio 1976].*

Criticando le forme di «culto di Mao», prevalse sotto l'influenza di Lin Piao e Chen Po-ta in una determinata fase della rivoluzione culturale, Ciu En-lai usa espressioni come queste: «La cosa peggiore, cioè che Mao detestava di più, era la tendenza alle affermazioni assolute ed i modi di pensare e di parlare assoluti...c'è lo slogan: fare tutto per stabilire l'autorità assoluta

segue a pag. 4

Vittorio Rieser

Domani usciremo a 8 pagine e faremo il punto sulle prospettive. Se tutto andrà per il meglio saremo probabilmente in grado di riprendere a uscire a otto pagine fra una decina di giorni. La prossima settimana usciremo invece a otto Mercoledì e Venerdì e Domenica e a quattro Giovedì, Sabato [com'è noto Martedì non saremo in edicola per lo sciopero generale dei poligrafici].

DALL'INTERNO

Napolitano: il governo non si tocca

«La situazione economico-finanziaria del Paese è giunta ad un punto cruciale,» *ma nonostante questo il Pci chiede a* «tutti i partiti cui è legata la nascita dell'attuale governo di dare il massimo contributo e di compiere il massimo sforzo di convergenza, di superamento di contrasti e di manovre strumentali che confondono e impacciano l'azione di governo.» *In questi due passi si può racchiudere il succo dell'intervista rilasciata stamani al quotidiano del Pci da Giorgio Napolitano, della direzione del Partito. Per voce di un autorevole esponente quindi, il Pci commenta in modo ancora una volta attendista le iniziative del governo, partendo da un bilancio del recente incontro sindacati-governo e delle iniziative di politica economica. Ci sono, ovviamente* «preoccupazioni» *per il modo* «confuso, incerto, contraddittorio» *con cui il governo si muove; c'è, nel corso dell'intervista* [«sparata» *a darle risalto in apertura di prima pagina] un attacco alla Democrazia Cristiana,* «è proprio dalla Dc [*nonostante* « la presenza di un governo interamente espresso dalla Dc»] che non viene l'indicazione di una chiara, coerente e concreta linea di politica economica», *ma nella sostanza questo governo deve continuare a reggere le traballanti sorti del nostro paese.*

Il problema di fondo «è evitare una nuova caduta del tasso di cambio e una nuova impennata inflazionistica» *nei prossimi mesi* «consolidando quindi i primi risultati dell'azione intrapresa su questo fronte» *e contemporaneamente* «scongiurando una grave recessione.» *Detto questo le risposte fornite dal governo dopo il recente incontro con il sindacato, vanno considerate complessivamente* «insufficienti» *per quanto riguarda le garanzie rispetto ad un piano di investimenti.*

Sul tema all'ordine del giorno, il costo del lavoro, Napolitano ribadisce l'ineluttabilità di incidere su questo problema:«La riduzione del costo del lavoro - *afferma il dirigente del Pci* - per unità di prodotto e innanzitutto del rallentamento della dinamica del costo del lavoro è un problema reale», *anche se, prosegue Napolitano* « è assurdo pretendere di ridurre tutto a questo problema». *Rispetto ai «sacrifici» su questo terreno l'intervista prosegue affermando che «si sono congelati gli scatti di scala mobile relativi agli stipendi oltre i sei milioni e gli otto: e se ciò non si tradurra in un alleggerimento del costo del lavoro, si tradurrà però certamente in una riduzione del reddito spendibile e quindi in un contributo non trascurabile all'allentamento della pressione inflazionistica.» Rispetto alla questione della scala mobile e del costo del lavoro, Napolitano, concludendo l'intervista ammonisce il governo da colpi di testa* «è chiaro comunque per noi - *afferma* - che non sono ammissibili in questa materia colpi di forza, decisioni improvvise ed unilaterali. Si deteriorebbe altrimenti quel clima politico, nel rapporto con i sindacati e con i partiti, che lo stesso on. Andreotti si è dimostrato desideroso di preservare.»

Una dichiarazione dunque che lancia una serie di «messaggi» a diverse parti.

In primo luogo nei confronti degli scalpitanti tra i socialisti a non creare problemi al governo in un momento così delicato. In secondo luogo, subito dopo, ad Andreotti, invitandolo a proseguire il confronto, anzi implicitamente ad accettare le richieste di «ampio confronto» con tutti i partiti dell'astensione, non tentando pericolosi, per la sua sopravvivenza, colpi di mano. Ed infine nei confronti del sindacato che deve responsabilmente tenere presente la centralità del problema del costo del lavoro.

Un Pci dunque quello che emerge da questa intervista preoccupato che gli irrigidimenti governo-sindacati non scuotano troppo il quadro politico.

Corso di Antropologia culturale

in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

Corso di Sociologia

in 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Cultura e libertà

Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pagg. 200 - L. 2.500.

Introduzione alla storia della Cina

« Analisi critica della società cinese » - Pagine 262 - L. 3.000.

Quale consultorio

(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagine 200 - L. 2.500.

In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ognuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana « Per una scuola nuova e diversa ».

Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEDEM, via Valpassiria 23, Roma

Un significativo passo in avanti del movimento per la democrazia nelle forze di Pubblica Sicurezza

La riassunzione di Fedeli è un successo del movimento democratico dei poliziotti - Fedeli stesso dichiara che questa vittoria va ascritta alle lotte delle forze di polizia - Le motivazioni della sentenza denunciano il tentativo repressivo dell'editore Camilleri

Un movimento di massa

Il movimento per la smilitarizzazione e sindacalizzazione delle forze di polizia è nato nel dicembre el 1974. In quella data un gruppo promotore si riunì all'albergo Hilton di Roma, decidendo un primo piano di richieste e di ampagna. Un ruolo fondamentale per la promozione di questa azione fu quello della rivista *Ordine Pubblico*: si trattava di una vecchia rivista riservata agli agenti ed ufficiali che Fedeli dirigeva ormai da otto anni e che già aveva iniziato una battaglia in questo senso. La rivista prima della direzione di Fedeli aveva una piccola tiratura: 1300 copie in abbonamento ogni mese. Sull'onda dello sviluppo del movimento e delle lotte e proposte la pubblicazione ha avuto un enorme sviluppo, giungendo alla quota attuale di 39 mila abbonati. È certamente un alto dato che conferma indirettamente lo sviluppo che le idee di democrazia hanno assunto all'interno della Ps.

Dopo quella data, infatti, i comitati di coordinamento si sono rapidamente sviluppati e la propaganda ha toccato tutti i gradi e tutte le località in cui avevano sede le caserme. Anche negli ultimi giorni si è avut notizia della formazione di coordinamenti provinciali: è il caso della provincia di Bolzano. Il merito maggiore del movimento è stato sicuramente quello di agire in stretto coordinamento con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, che si sono assunte in prima persona l'onere della battaglia in varie occasioni. Infatti l'attacco più grosso che contro gli agenti è stato portato è stato quello tendente a far scadere il sindacalismo verso una forma autonoma e corporativa, facilmente gestibile da parte delle forze reazionarie in seno all'apparato statale.

Oggi invece anche questa manovra può dirsi battuta, anche per la qualità politica della solidarietà espressa a Fedeli.

VENEZIA. Un gruppo di agenti di Ps ad una manifestazione sindacale.

Roma, 7

«È una vittoria del movimento, non mia personale, è la risposta del movimento dei lavoratori, non si tratta di un fatto solo penale, ma riguarda tutte le forze di polizia«; questa la dichiarazione di Fedeli al *Quotidiano* dopo la notizia del suo reintegro nella carica di direttore della rivista *Ordine Pubblico.*

La sentenza è stata resa nota questa mattina ed è stata disposta l'esecuzione immediata della stessa: il pretore Pivetti, della 4ª sezione lavoro della pretura unificata di Roma ha infatti disposto con un provvedimento d'urgenza, la riassunzione.

La motivazione della sentenza è esposta in 26 cartelle dattiloscritte nelle quali da una parte vengono riassunti i fatti e le argomentazioni delle parti, dall'altra vengono spiegate le ragioni della sentenza:«L'incongruenza e l'insufficienza, e quindi la pretestuosità dei motivi del licenziamento dichiarati dall'editore costituiscono un importante indizio siano quelli indicati da Fedeli, specie se si considera che si è trattato addirittura di un licenziamento in tronco, senza neppure il preavviso previsto in caso di licenziamento per giustificato motivo. Tale valutazione trova conferma decisiva se l'esame si allarga al quadro in cui l'episodio si inserisce.»

Come appare facilmente dalla lettura di questo brano della sentenza, il pretore ha dato pienamente ragione a Fedeli, che aveva denunciato le vere motivazioni dell'editore Camilleri, il quale del resto le aveva già rese palesi in un'intervista al *Corriere della Sera*, nel corso della quale aveva ammesso che i problemi tecnici sollevati erano solo marginali, e che quindi il problema vero era la linea politica seguita verso il movimento per la sindacalizzazione e smilitarizzazione della polizia, di cui era stato, anzi, il primo diretto promotore.

Le reazioni nel movimento degli agenti di pubblica sicurezza sono ovviamente di soddisfazione e di conferma della forza che essi hanno assunto. Le lettere che in questi giorni *La Repubblica* ha riportato nello spazio messo a disposizione della redazione della rivista per continuare la propria battaglia ne sono una prova, come pure le notizie che giungono da tutta Italia e che comunicano la formazione di nuovi coordinamenti democratici provinciali e regionali. Infatti l'attività sindacale si è in questo periodo accentuata e le proposte si sono fatte più concrete, a cominciare da quelle della Sicilia, dove i delegati hanno preparato una bozza di discussione sulla proposta di legge.

La linea politica che l'editore Camilleri avrebbe voluto imporre alla rivista era ovviamente in contrasto con questi principi e con le proposizioni che il movimento ha elaborato: la nomina a direttore dell'ex deputato socialdemocratico Belluscio, che, è bene ricordarlo, si è già varie volte pronunciato violentemente contro la costituzione di un sindacato di polizia, un caso noto è quello dell'intervento alla Camera in occasione del dibattito sulla legge Reale, era il compimento di questo tentativo, che però è stato fermato e battuto.

Il pretore ha perfettamente compreso questo problema, e, nella motivazione della decisione, ha scritto:«In un momento cruciale del movimento di riforma della polizia, in un momento in cui questo problema è notoriamente al centro dell'attenzione pubblica, il licenziamento del direttore della rivista, che di tale movimento è il principale e più impegnato organo di espressione e portavoce di un preciso programma politico di riforma democratica, incardinato tra l'altro sui temi della smilitarizzazione e del sindacato di polizia collegato con le tre confederazioni sindacali è da ritenere che sia stato determinato dalla volontà di modificare la linea politica della rivista e di indebolire il movimento politico di cui essa è portavoce.» Si tratta come si vede di un'importante acquisizione che non il solo Fedeli si è conquistato, ma del movimento: una dichiarazione di legittimità delle lotte per la democrazia anche nella Pubblica Sicurezza.

La presenza di poliziotti al processo è stata una conferma, come pure la reazione ferma è stata la prova di quanta strada questi abbiano compiuto rispetto alle prime riunioni clandestine, ai primi periodi. Il senatore Signori, segretario della commissione difesa del Senato, ha detto che «la decisione è importante per la salvaguardia delle istituzioni democratiche del paese. Questa vittoria appartiene a tutto il movimento dei lavoratori-poliziotti che in questa occasione ha dato prova di grande compattezza e maturità democratica.»

L'ultima annotazione da fare è che l'editore Camilleri aveva ieri denunciato uno dei collaboratori della rivista, Giancarlo Lehrner per diffamazione a mezzo stampa e contro Franco Fedeli. Si tratta di una questione vecchia di otto mesi, ma che l'editore ha deciso di ritirare fuori a conferma di quali siano i suoi reali intendimenti.

C. Ca.

Dopo Caltanissetta anche a Genova frana una collina

La lista dei disastri si allunga ancora, ma non si tratta solo di «calamità naturali» Emergono anche responsabilità

Dopo Trapani, Agrigento, dopo Caltanissetta, Genova, l'elenco delle città che in questi ultimi tempi sono state investite da frane, allagamenti e vari altri disastri si allunga sempre più. Ed ogni volta che si scava al di là delle espressioni di comodo «calamità naturali» si trovano le stesse storie di abusi, di leggi violate, di totale noncuranza delle elementari norme di difesa del territorio.

Prensiamo l'ultimo caso di Genova certo non il più clamoroso, ma tuttavia interessante: una collinetta come tante attorno a Genova che tuttavia spesso è interessata da smottamenti movimenti franosi. Una volta crollano dei settori dei muraglioni di sostegno, un'altra volta ad essere colpito è il tracciato stradale, si giunge perfino a crolli di intere case. Ebbene: questa collina è fra le più densamente popolate di Genova e su di essa il comune vi ha costruito un intero quartiere Iacp eliminando o consentendo che si eliminasse gran parte del verde. Così puntuale, la ennesima frana ha fatto seguito alle ultime recenti pioggie; il muro di sostegno che è al bivio tra via Donati e via Daneo è crollato interrompendo completamente la strada ed isolando 500 persone, tra cui un centinaio di pensionati ospiti della casa di riposo dell'Onpi.

Da ieri sono iniziati i lavori per riaprire la strada, dopo l'ispezione delle autorità comunali, tra cui l'assessore Cavagnaro che subito dopo questo sopraluogo è andato a controllare altre due frane che avevano colpito nelle stesse ore altri quartieri di Genova. E le prospettive per il futuro non sembrano essere le migliori se si pensa che nell'ultimo piano regolatore, approvato dall'amministrazione di sinistra, è contemplata la costruzione di un grande quartiere ghetto in una zona (come sempre vataggiosamente in mano a speculatori privati) in cima ad un colle, a Bagato, che presenta molti elementi di rischio.

A Caltanissetta frattanto la situazione permane difficile. Anzi si è ulteriormente appesantita in quanto nuovamente si è rotto l'acquedotto Madonie est rendendo così impossibile l'approvigionamento idrico di interi quartieri della città. Sempre da Caltanissetta ci viene segnalato che 50 famiglie hano dovuto lasciare le loro abitazioni e sono state provvisoriamente ospitate in alberghi o presso famiglie private. La mobilitazione popolare nel frattempo cresce: la proposta di costituire un Comitato di lotta incontra adesioni in numerosi settori e soprattutto si fa più viva la partecipazione di massa alle iniziative di lotta per richiedere un rapido intervento delle autorità per ripristinare almeno le più elementari condizioni di vita. Ad Agrigento ci si torna a preoccupare per il patrimonio artistico della Valle dei Templi, duramente provato da anni di incuria e di scempio del territorio. Il Provveditore alle Belle Arti di Agrigento in un'intervista al Gr 1 ha espresso la sua profonda preoccupazione per una situazione pesantemente compromessa e nei cui confronti anche le iniziative di recupero appaiono difficoltose.

Un quadro, come si può notare, desolante, che è stato analizzato in una lunga ed interessante conversazione con gli spettatori, da un geologo l'altra sera al Tg 2. Tra un elogio e l'altro alla cura con cui gli Stati Uniti affrontano le questioni del territorio utilizzando un'apposita commissione governativa che opera da oltre trent'anni, è emersa la totale ostilità dei nostri governanti ad una effettiva politica dell'ambiente. Si deve dedurre - ha concluso lo studioso - che in Italia non si vogliono i geologi, non si vuole la loro opera. Il perchè non è un mistero per nessuno: avere via libera per le speculazioni, per fare e disfare senza nessuna forma di controllo. Un tribunale, per assolvere od insabbiare, poi, in Italia non viene mai negato ai potenti. È così si va avanti: fino alla prossima sciagura da presentare come l'ennesima calamità naturale che ha colpito il nostro paese.

SPECULAZIONI
Arrestato un costruttore

Roma, 7

Un costruttore, Raffaele Lucerelli di 43 anni, di Palestrina è stato arrestato nell'ambito della inchiesta che il pretore di Palestrina, dott. Federico, in collaborazione con il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Cannata, conduce sugli abusi edilizi nella zona di Palestrina.

Lucarelli è stato arrestato dai carabinieri per ordine del dott. Cannata. Il magistrato lo aveva convocato negli uffici giudiziari di Palestrina per interrogarlo in merito all'episodio collegato allo scandalo edilizio, per il quale sono già stati arrestati i due architetti Fabrizio de Tomasso della sovrintendenza ai monumenti del Lazio e Renato De Paolis Guidacci, consulente del comune di Castel S. Pietro.

Com è noto, i due professionisti sono accusati di concussione e di tentativo di concussione per aver «composto» in breve tempo la pratica relativa alla costruzione di una villetta in una zona sottoposta a vincolo, dietro compenso in denaro e in beni di natura. Raffaele Lucerelli, al termine dell'interrogatorio, è stato arrestato con l'accusa di falsa testimonianza.

Cinema e televisione

«Sturmtruppen» l'ultimo film di Samperi

Davvero significativo e pertinente l'«Achtung!» lanciato dalla pubblicità, tra Natale e Capodanno, a favore dell'ultimo film di Salvatore Samperi, *Sturmtruppen*, tratto dalle «Comics Strips» di Bonvi, al secolo Franco Bonvicini: «Comunicaten per spectatoren di film: è obbligatorien di fare pipì und pupù prima di entrare nella salen, onde evitare di disturbare proiezione!».

Dopo *Scandalo* (quel fumetto pornografico, quel prodotto «internazionale» realizzato da una produzione che era stata capace di frustrare tutte le buone intenzioni che Bellocchio aveva per la sua *Marcia trionfale*), Samperi non smentisce se stesso, la sua immagine di ex giovane, di ex ribelle ormai irrecuperabile, affogato nel «fumetto», questa volta nel «fumetto escrementizio» tanto per portare di un passo avanti la degradazione del cinema italiano sulla pelle di un Bonvi, qui nei panni di un fantasma, cioè di un pretesto a cui si sono aggiunte le «parole» di Renato Pozzetto e Cochi Ponzoni, la «fotografia» di Rotunno, la «scenografia» di Bertacca e la «musica» di Jannacci.

Forse è utile ricordare che le «strisce» di Bonvi disegnate per *Paese Sera*, abbiano già sostenuto una «riduzione», non cinematografica ma teatrale, a cura di Nino De Tollis e Marina Faggi, verso la fine del 1972 a Roma

E anche in quell'occasione c'è da sottolineare che la satira , affidata da Bonvi all'astrazione grafica non solo della figura ma anche della battuta, resisteva al condizionamento di un altro linguaggio totalmente opposto, come quello del teatro. De Tollis, sottolineando certa esasperazione mimico-gestuale, finiva per neutralizzare i più elementari spunti satirici che era possibile rintracciare nel disegno di *Sturmtruppen*. In questo senso, la vacuità della satira (una antologia, in fondo, di luoghi comuni sul militarismo) si rivelava in teatro con maggiore spicco che non nella struttura ideologicamente ingenua di Bonvi. Prevaleva sulla scena la battuta gratuita e fine a se stessa, mentre l'idiozia del «buon soldato Schwejk» trova nel testo di Hasek-Brecht una ben altra collocazione ironico-tragica.

Nel film di Samperi l'allontanamento dalle «Comics Strips» di Bonvi è pressoché totale: l'itinerario di Bonvi, come abbiamo accennato, non è altro che un pretesto per costruire uno «spettacolo» cabarettistico formato da *sketch* dove la goliardia della satira troppo spesso si sposa al *non-sense* orchestrato da comici quali Renato Pozzetto, Lino Toffolo, Cochi Ponzoni, Teo Teocoli, per non parlare della partecipazione straordinaria di Corinne Clery qui immagine lunare e sognata del sesso che si muove in un paesaggio quasi apocalittico. Il film di Samperi è una costellazione di spunti che sono soltanto occasioni mancate per un discorso ideologico-satirico sull'«assurdità» della guerra, ammessò e non concesso che la guerra, tutte le guerre siano o possano essere assurde.

Manca alle «strisce», cioè alle sequenze frammentarie, una unità organica: si passa dall'ufficiale pederasta alle ricorrenti maldestre esercitazioni con le bombe a mano, dalla sbobba allo spogliarello dei soldati, dalla gara dei preti ai favoritismi del medico militare, dall'odio per il manichino di Marx che sempre morde al «gioco tragico» delle parole d'ordine, dalla distribuzione sul campo della droga ai filmetti porno, dai sogni erotici alla vocazione guerrafondaia del Papa (ci sembra questo il frammento più convincente di Samperi, anche da un punto di vista delle soluzioni cinematografiche impiegate).

Assistiamo, in pratica, a una girandola di provocazioni che, proprio per la loro estrema superficialità, ci restituiscono una critica generica e quindi anche poco ricca di contenuti realmente satirici. Ma c'è anche da considerare che il discorso sul militarismo teutonico che Bonvi trascina sulle «strisce» di *Sturmtruppen* («Truppe d'assalto» nazista: Bonvi vorrebbe presentarne la storia attraverso un'antologia di uomini senza volto e senza nome) s'insabbia spesso nell'inconsistenza della battuta, superficiale quanto evasiva. Si ironizza, per esempio, sull'assenza di riscaldamento al fronte, sul fatto che le truppe si cambino una volta l'anno, sulla discriminazione razziale, sulla pederastia del capitano, sulla distruzione del gusto del soldato, sulla Tv come arma segreta per la soluzione finale.

Roberto Alemanno

Il moralismo serve per licenziare chi lotta

Si chiarisce la vicenda della Lancia - Lavoro nocivo e non disponibilità di Fiorentina a lasciarsi intimidire dal capo reparto

Torino 7/1/77

Si stanno chiarendo i risvolti della vicenda della compagna Fiorentina licenziata dalla Lancia di Chivasso per eccesso di «puritanesimo», scoperta a «fare l'amore in fabbrica», durante una pausa del lavoro. Dietro questa storia, al di là dell'atteggiamento borbonico della direzione decisamente «moralistico»,sta la volontà precisa di eliminare dalla fabbrica una persona scomoda, una compagna sindacalista e comunista che lottava ogni giorno contro le condizioni di lavoro molto dure cui era sottoposta, sempre in prima fila negli scioperi e nelle manifestazioni. Già da tempo era stata sottoposta a minacce di licenziamento per le sue attività e lo spunto è stato trovato nei suoi atteggiamenti nei confronti di un compagno di lavoro, anche lui licenziato, anche se dopo Fiorentina, per gli stessi motivi. Che la natura degli atteggiamenti fosse «amorosa» o no a questo punto interessa relativamente, tanto più che riteniamo assurda una motivazione del genere per un licenziamento, essendo, queste, cose che appartengono solo alla compagna. Altrimenti ci sarebbe da pensare che l'operaia sia stata licenziata perchè ledeva il «patrimonio aziendale», cosa che deve evidentemente aver mosso le motivazioni del guardiano-gurdone usato per testimoniare il fatto.

Non pensiam)o che qualsiasi rapporto, sia o non sia amoroso, danneggi gli impianti o la produzione che nel momento del «fatto» era interrotta per la pausa giornaliera del lavoro. Tanto più che questa circostanza è stata negata dagli interessati che hanno affermat)o di essere stati scoperti semplicemente mentre passeggiavano nei capannoni. In questa situazione ingarbugliata emergono alcuni fili della matassa che sono interessanti; innanzi tutto l'uso che la direzione dell'azienda ha fatto di questo presunto atto d'amore, usandolo come pretesto moralistico e cattolico per coprire la propria volontà di togliersi dai piedi una persona scomoda; non a caso è stata usata questa motovazione, che nasconde dietro tutta una concezione delle libertà personali, soprattutto di quelle più intime delle persone, tipica di una società basata sulla repressione e sulla violenza e che abbia fatto portavoce di questa concezione proprio il cuore del capitalismo e dello sfruttamento, la grande fabbrica. Ma inoltre va rilevata la condizione di lavoro della compagna e il regime di terrore in cui era costretta a lavorare:«sono comunista e non ho mai accettato il comportamento opprimente del capo reparto che ripeteva spesso che io ero arrivata tardi nel suo reparto, peerchè prima lui era così severo che le donne come me le faceva piangere», ha affermato Fiorentina.

Il suo lavoro consiste nel pulire per otto ore di seguito i vetri di 180 vetture al giorno con stracci imbevuti di alcool e di altri solventi, sostanze che già da tempo le avevano procurato molte malattie della pelle (sfoghi e altro).

Questi stessi odori nauseabondi provocano dei guasti allo stomaco per cui molte volte saltava l'intervallo della mensa e cercava aria più pulita girando lontana dal suo reparto.Quello che poi la compagna faceva in queste pause riguardano solo lei e la sua sfera di affetti e nessuno ha il diritto di sindacarci sopra; in ogni caso, amore o no, licenziare lei e il compagno è stato un atto illegale, perchè nessuno statuto dei lavoratori o altro può essere di aiuto al padrone. È stato il solito, anche se più grave atto repressivo contro due avanguardie di lotta di fabbrica.

TENSIONE
Incendiata sezione Pci

Genova, 7

Alcuni sconosciuti, poco prima delle due della scorsa notte, hanno versato benzina davanti alla porta della sezione «Pietro Balestrozzi» del partito comunista italiano che si trova nel quartiere di Oregina, sulle alture di Genova e poi le hanno dato fuoco.

Le fiamme hanno completamente bruciato il portone, alcuni infissi e hanno danneggiato anche i mobili.

Un inquilino del caseggiato dove si trova la sezione del Pci ha avvertito i vigili del fuoco, che hanno spento l'incendio in pochi minuti. Sul posto si è recato anche un funzionario della squadra politica della questura per le indagini.

PROVOCAZIONI
Falsi «brigatisti» devastano una scuola

La Spezia, 7

Questa mattina gli studenti di due istituti della Spezia non hanno potuto seguire le lezioni a causa di una incursione di presunti «brigatisti rossi» avvenuta la scosa notte. Alla riapertua, dopo le vacanze natalizie, degli istituti «Giovanni Capellini» e «Nazario Sauro», il personale ha trovato sui muri numerose scritte inneggianti alle Brigate rosse e, tra queste, due che annunciavano per questa mattina alle 10 l'esplosione di una bomba.

I presidi delle due scuole hanno informato polizia e carabinieri che hanno fatto una accurata perquisizione in tutti i locali senza trovare nulla. Gli studenti sono stati rimandati a casa.

Banche

Mentre continua il «braccio di ferro» sulle nomine dei dirigenti di molte importanti banche, dovuto al fatto che la Dc non è disposa a cedere nessuna fetta del grosso potere di controllo e clientelare che ha in questo settore-chiave, si registra su questo problema una dura dichiarazione del segretario nazionale della Fidac-Cgil, Giuseppe Pullarà.

Egli afferma tra l'altro: «*Da mesi si attende che vengano normalizzate le amministrazioni di numerose aziende di credito, tra le quali quella del Banco di Sicilia, il cui presidente, in particolare, con un solo decreto di nomina, ha raddoppiato il periodo temporale previsto per un mandato. È noto che tale assurda situazione si è potuta determinare per l'incredibile incapacità della Dc a risolvere il tiro alla fune fra le sue correnti al fine di designare una candidatura possibile. Malgrado le pressioni esercitate dalle forze sindacali e gli impegni assunti dal ministro del Tesoro davanti alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera ed a dispetto del conclamato «rinnovamento» e del «modo nuovo di governare» la situazione continua a trascinarsi nel vecchio trantran di lotte intestine, veti ed incertezze. È un malcostume che va denunciato con forza perchè intollerabile*».

Sacrosante parole. Vengono però spontanee due domande. Primo, se è una «legge naturale» che a capo del Banco di Sicilia debba esserci un dc, e il problema sia solo la scelta tra le correnti. Secondo, quale capacità di pressione e di controllo abbia finora dimostrato in questo campo la «politica delle astensioni» di Pci e Psi.

Ufficio Politico

E' convocato Lunedì 10 alle 15,30 in via Bonghi-

OdG: 1] preparazione CC sui documenti di Tesi ; 2] rapporti politici; 3] QdL; 4] Varie.

Alle ore 9,30 di Lunedì si terrà invece la riunione del Coordinamento dell'U.P.

Br: un processo con interrogativi

In un clima di tensione poliziesca, con il tribunale letteralmente assediato dalle forze dell'ordine, è cominciato - e subito incorso in intralci procedurali - il processo d'appello contro Roberto Ognibene. Il «presunto» membro delle Br è accusato dell'omicidio del carabiniere Felice Maritano, ucciso in un conflitto a fuoco nel «covo» di Robbiano di Mediglia (Mi) la notte del 15 ottobre 1974.

Al primo processo Ognibene è stato condannato a 28 anni di carcere; ora con il ricorso in appello i difensori cercano di far pesare sull'iter processuale i dubbi emersi da più parti riportati anche dalla stampa, su come realmente si è svolta la sparatoria nella quale è rimasto ucciso il maresciallo dei CC e dove anche lo stesso Ognibene rimase ferito.

Si deve risolvere l'interrogativo di chi ha sparato per primo. Secondo l'accusa fu Ognibene che fece fuoco per primo con la sua Smith & Wesson 38 special. La difesa sostiene invece che Ognibene fece fuoco in seguito ai colpi sparati dai CC. Raggiunto da due pallottole, mentre fuggiva dalle scale, solo allora avrebbe caricato la sua pistola e risposto al fuoco. I rilievi eseguiti sono stati pre imboscati. Gli interrogativi restano, mentre al processo di oggi, con il brigatista cacciato dall'aula perchè voleva parlare, ed il processo è stato aggiornato a martedì prossimo.

Stato d'assedio a San Benedetto

Fermo,7

In questi giorni a San Benedetto del Tronto c'è un gran movimento. E' presente il sostituto procuratore della Repubblica Alessandrini, di Milano, per la città si aggirano, con fare da vigilantes, molti agenti dell'antiterrorismo, venuti da Milano, Torino e Roma. Questo clima di semiassedio è da collegare alla scoperta di un presunto covo delle Brigate Rosse, con un mitra e alcune pistole. Immediatamente dopo la scoperta i carabinieri hanno effettuato il fermo di un giovane di 21 anni, simpatizzante dell'area della «autonomia operaia» . La attribuzione alle BR del covo è stata immediata. Allo stesso tempo è altrettanto immediato il crollo del tentativo di attribuire alla sinistra questo fatto. Infatti il fermo del giovane non è stato tramutato in arresto, ma solamente prolungato.

Sembra addirittura che il covo sia da attribuire ad una banda che opera nella città, con rapine e furti. Come detto sopra, il clima a San Benedetto è molto teso: pedinamenti, perquisizioni, blocchi stradali. In uno di questi, un carabiniere ha puntato la pistola in faccia a un compagno che, fermato mentre andava al lavoro, stava prendendo le sigarette dalla tasca. La sinistra per un verso o l'altro ci deve sempre entrare, per i carabinieri.

San Benedetto del Tronto non è nuova a queste provocazioni, che trovano spazio nelle forze dell'ordine locali, sempre pronte ad aprire la caccia alle streghe, in presenza anche di tendenze avventuriste e di un partito comunista sempre pronto ad accettare le versioni della questura.

Proprio perchè San Benedetto non è nuova a queste provocazioni, le forze della sinistra rivoluzionaria stanno svolgendo un lavoro di controinformazione nei quartieri e nelle fabbriche.

LOTTE PROLETARIE

Andreotti attacca la scala mobile e minaccia il razionamento

Una campagna terroristica che può essere fermata con la lotta

I risultati dell'ultimo incontro col governo: finora i sindacati non hanno ceduto sulla scala mobile - In vista nuovi aumenti tariffari, primo dei quali quello dei trasporti urbani - Le misure di razionamento definite dallo stesso presidente del consiglio «psicologiche» - Un ricatto per diminuire il potere degli operai in fabbrica

Una vera e propria campagna terroristica è in atto da parte della stampa borghese, nei confronti dell'opinione pubblica. Regista: il governo. Tema obbligato: la necessità assoluta di ridurre il costo del lavoro. Proposta principale: modifica del maccanismo di scalamobile,la quale dovrebbe scattare non ogni tre, ma ogni sei mesi. Grandi imputati: lavoratori, i quali non si rassegnano a subire passivamente e pretendere di non essere i soli a pagare i costi della crisi.

I sindacato hanno risposto con un no abbastanza deciso alle richieste di Andreotti sul blocco della contingenza. D'altra parte quale sia la volontà della stragrande maggioranza degli operai è ormai fin troppo chiaro: decine, centinaia di mozioni, sono state votate dalle fabbriche, dalle zone, dalle categorie. Non si può rinunciare a conquiste che sono costate anni di lotte, un arretramento su nodi decisivi, come scala mobile o vertenze aziendali significherebbe una perdita di potere considerevole delle strutture sindacali, le decisioni non possono essere prese dai vertici, senza nessuna considerazione per le opinioni della stragrande maggioranza degli operai. Questi in sintesi i punti fermi posti dalle ormai innumerevoli prese di posizione della base, punti fermi dai quali i segretari confederali non potevano prescindere nella loro trattativa.

D'altra parte, gli stessi incontri con il governo e la Confindustria sono stati duramente condannati da molti Cdf, come inconcludenti, fumosi, senza senso. «Non c'è una piattaforma sulla quale confrontarsi. Si dicono dei mezzi no e dei mezzi sì, senza avere mai tastato il polso del movimento, le trattative vanno interrotte subito». L'altro spauracchio agitato in questo momento è il razionamento di generi di prima necessità.

«Non volete venire a patti sulla contingenza?» dice Andreotti, «e io sarò costretto a organizzarmi per 'tesserare' benzina e carne».

Per la carne si parla di chiudere le macellerie e di vietare ai ristoranti di servirla in determinati giorni

Per la benzina sembra ci sia l'intenzione di ripristinare la circolazione a targhe alterne nei giorni festivi. «Questo - ha dichiarato eslicitamente il presidente del consiglio - per mantenere nel paese la coscienza della gravità della situazione».

Dulcis in fundo: il progetto di procedere a nuovi aumenti tariffari (il primo dei quali dovrebbe essere quello dei biglietti dei trasporti urbani).

Forse c'è ancora qualcuno convinto che questo governo stia solo sbagliando strada. Secondo noi ha imboccato con sicurezza la via giusta (per i padroni): l'attacco al potere del movimento dei lavoratori. L'unico modo per fermarlo è farlo cadere con le lotte.

Carne e benzina razionate, una ricetta di vita austera

Da tempo ormai si parla a livello governativo della eventualità che vengano attuati dei razionamenti, in particolare nei confronti dela carne e della benzina.

Queste misure non sono ancora state approvate perchè pare che i nostri governanti siano molto sensibili ai riflessi psicologiei che potrebbero produrre nel parse. Comunque pare che adesso Andreotti sia proprio deciso a cavalcare questo cavallo, dopo che il no dei sindacati sul blocco generalizzato della scala mobile lo ha costretto a rimandare a tempi migliori (per luii questa questione, che era il suo asso nella manica per trattare i prestiti a livello internazionale.

Per la carne pare che non ci saranno tessere ma solo la chiusura delle macellerie alcuni giorni al mese e il divieto nei ristoranti di servire carne per alcuni giorni. Su questa misura ci siamo già espressi altre volte rilevando come sia veramente risibile, e non risolva niente. I lavoratori possono prendere in seria considerazione il razionamento, ma solo nella misura in cui significa la garanzia dei consumi proletari, la restrizione degli straconsumi di chi finora l'austerità l'ha intesa a senso unico, cioè per i lavoratori. È anche chiaro che qualsiasi razionamento non affiancato da un serio piano di rilancio della nostra zootecnnia, a una ritrattazione degli accordi Cee, è pura demagogia.

Per la benzina invece il Poligrafico di stato si appresta a stampare tessere e tagliandi, in modo da essere pronti quando il governo decidesse di dare il via all'operazione. Pare che i litri di benzina disponibili saranno 50-60 al mese. Inoltre verrà forse ripristinata la circolazione a targhe alterne nei giorni festivi, se non forse il divieto di circolazione in quei giorni per le auto di grossa cilindrata. Queste, secondo Andreotti, dovrebbero essere misure educative per tener vivo negli italiani il senso della gravità della situazione.

Il nodo del costo del lavoro

Nelle trattative governo sindacati, è ormai venuto drammaticamente al pettine il nodo attorno al quale da mesi ormai si sta girando: il costo del lavoro. Andreotti, forte dei ricatti internazionali: niente prestiti e investimenti in Italia se non diminuisce il costo del lavoro, vuole a tutti i costi convincere lavoratori e sindacati che la causa fondamentale della crisi in cui ci dibattiamo e dell'inflazione galoppante è che i lavoratori guadagnano troppo e producono troppo poco.

In questo momento l'attacco principale si articola su tre punti:
festività, scala mobile, indennità di quiescenza.

Per le festività l'unica proposta accettabile è quella del loro accorpamento in un periodo di ferie, fatta salva la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali; assolutamente inaccettabile è la monetizzazione delle festività, come il sindacato ha proposto per il '77, perchè questo è in contraddizione con tutte le lotte che si sono fatte e con la stessa strategia generale del sindacato che mette al primo posto il problema dell'occupazione.

Per la scala mobile un suo parziale blocco è già stato approvato in Parlamento per la durata di due anni. Cioè per i redditi tra i 6 e gli 8 milioni (al netto dai contributi sociali Inam ecc., ma al lordo delle tasse) c'è un blocco del 50% dei punti che maturano e la loro trasformazione in buoni del tesoro commerciabili dopo 5 anni. Per i redditi sopra gli 8 milioni il blocco è totale. Il sindacato ha avallato a suo tempo questo primo grosso attacco alle conquiste dei lavoratori permettendo al governo di portare avanti una vera e propria politica di accerchiamento e di escalation. La reazione vivace della base ha fatto sì che poi il sindacato si assumesse più coerentemente la difesa della contingenza, il che è sfociato in un netto rifiuto della recente richiesta di Andreotti di un blocco generalizzato della scala mobile di sei mesi in sei mesi. I lavoratori hano ribadito che il meccanismo della scala mobile è intoccabile, così come risulta dall'accordo interconfederale del '75. Il discorso si può aprire solo per quanto riguarda le fasce anomale - banche e petrolieri - rispetto all'accordo stesso. In ogni caso i soldi che in caso di ritocco i padroni risparmierebbero, non devono certo restare in mano loro ma devono essere utilizzati per opere sociali.

È molto grave invece la posizione assunta dai sindacati per quanto riguarda l'indennità di quiescenza: si sono infatti dichiarati disponibili a un suo sganciamento dalla contingenza. Questa misura risulta punitiva nei confronti dei lavoratori anziani e inoltre i lavoratori, per i quali la liquidazione non costituisce altro che un prestito obbligato (in quanto è una quota di salario già maturato ma accantonato dal datore di lavoro) alle aziende (che infatti investono e fanno fruttare il capitale costituito dal monte liquidazioni) vedrebbero cadere l'unico elemento remunerativo di questo loro prestito: la contingenza appunto.

Sette operai morti per i giudici di Milano valgono una multa di 150.000 lire

L'incredibile sentenza contro il presidente della conceria De Medici dove morirono sette operai per uno scoppio: 150.000 lire di multa Ieri gli operai dell'azienda si sono riuniti in assemblea generale

Milano, 7

Chi dice che in Italia la natura non è tenuta nella debita considerazione, si sbaglia di grosso. Dai tempi del Vaiont fino alla alluvione di Trapani e alla frana di Caltanissetta, infatti tutta una serie di veri e propri disastri colposi vengono attribuiti a pura e semplice «fatalità». Ciò perchè è comunemente noto che nè la natura, nè il fato possono essere mandati in galera.

Queste stesse considerazioni le ha fatte la prima sezione penale della Corte di Appello di Milano emanando la sentenza per lo scoppio che il 7 settembre 1973 distrusse la conceria «De Medici», uccidendo sette operai e ferendone gravemente altri 34. La sentenza di primo grado - per la verità - aveva condannato Arturo Kuster - presidente della ditta - a cinque anni di reclusione. Ma anche questa irrisoria condanna è parsa eccessiva ai giudici della Corte di Appello che hanno pensato bene di assolvere Kuster «per insufficienza di prove» dall'accusa di aver causato lo scoppio e l'incendio della conceria e «perchè il fatto non sussiste» dall'accusa di omissione dolosa dalle cautele antinfortunistiche.

In tutta questa ignobile messinscena, purtroppo, una cosa è certa che il «fatto sussiste». Nel senso che i sette operai sono morti sul serio; e non perchè le condizioni in cui si lavorava nella conceria erano «pazzesche» non perchè l'impianto di areazione alla «De Medici» fosse difettoso (come faceva intendere un rapporto dei carabinieri che i giudici non hanno nemmeno acquisito agli atti processuali), nè tantomeno perchè la stanza in cui venne usata la fiamma ossidrica che provocò il tragico scoppio era allestita nel più completo disinteresse delle norme antinfortunistiche ma per una tragica fatalità anzi per una imprudenza commessa da due degli operai morti.

Il presidente Kuster dovrà sborsare la modica somma di 150.000 lire e tornare ad occuparsi dei suoi affari, con la coscienza a posto e senza più debiti con la legge. Contro la sentenza di primo grado, la Procura della Repubblica aveva interposto appello, in seguito però il Procuratore della Repubblica aveva rinunciato la sua impugnazione e quindi nel giudizio di secondo grado non è esistito il contraddittorio.

Gli operai della De Medici si sono riuniti oggi in assemblea per valutare questo incredibile episodio. «È una cosa vergognosa, che ci ha lasciato tutti di stucco. Di fronte a 7 morti e a 34 feriti gravi non ci si può comportare in questo modo», ci ha dichiarato un lavoratore. «Adesso discuteremo insieme se si può prendere qualche iniziativa di protesta. I nostri sette compagni nessuno li restituisce più alle loro famiglie, ma sentirsi dire che, se sono morti, la colpa è anche loro, supera ogni limite».

La tesi accolta pedissequamente dai giudici è stata quella della difesa, cioè «la sospensione del funzionamento dell'impianto di ventilazione durante l'intervallo di mensa», che, «sembra essere l'unica soluzione logica per spiegare l'origine del ristagno di gas eptano». L'articolo 437 del Codice Penale, che parla dell'omissione dolosa di norme antinfortunistiche, viene così bellamente ignorato. Primo Giudici, Fedele Di Francisca, Piero Massari, Michele De Cesare, Francesco Gatto (rispettivamente il presidente e i consiglieri della prima sezione penale della Corte di appello di Milano) sono nomi che i lavoratori della De Medici non dimenticheranno tanto presto. La solerzia di molti giudici nel perseguire i ladruncoli è ben nota. Ad essa però non fa riscontro la fermezza nel colpire chi si rende responsabile della morte di sette persone. Con i padroni, si sa, meglio andare con i piedi di piombo.

VENEZIA

L'8 e il 9 gennaio la federazione di via Rizzardi 26 (Mestre), con inizio alle ore 16 di sabato (i lavori continueranno nella mattinata di domenica), si svolgerà l'assemblea provinciale dei delegati di cellula su: 1) Preparazione del congresso provinciale e proposte di un piano di lavoro per la federazione; 2) Rielezione dell'esecutivo.

Tre anni fa a Rimini, oggi a Roma

Nella foto qui sopra un'immagine dell'assemblea nazionale dei delegati svoltasi a Rimini il 6/7/8 aprile del '74. Anche allora, come oggi a Roma, la partecipazione era ultraselezionata. Nonostante questo però moltissimi furono gli interventi combattivi, contro ogni idea di regolamentazione dei consigli, per una piattaforma precisa di lotta contro il governo (allora c'era Rumor): prezzi politici, detassazione dei salari, affitto al 10 per cento del reddito del capofamiglia. I compagni dei Comitati di Base presentarono le loro richieste, forti di decine di mozioni votate in molte fabbriche e di un documento firmato da 130 delegati di Milano.

Rotte le trattative Sciopero dei quotidiani

Intervista a Marchetti della Fulpc - Assemblee aperte nella prossima settimana

Dopo un primo incontro introduttivo, avvenuto le scorse settimane, la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei quotidiani è rotta. Martedì scorso davanti a un documento presentato dalla contro parte padronale, la delegazione sindacale si è trovata costretta a interrompere l'incontro e a scendere in lotta. Abbiamo chiesto a Marchetti della Fulpc quali sono stati gli elementi di scontro che hanno portato alla rottura: «La controparte si è presentata all'incontro (il secondo della trattativa) con un documento assolutamente inaccettabile . L'elemento centrale della loro posizione è la riduzione secca degli occupati nel settore del 30%, attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e la soppressione del settimo numero del lunedì. Questa posizione mira fondamentalmente ad incentivare la concentrazione delle testate in mano a pochi gruppi,strangolando le piccole testate locali che già stanno da anni chiudendo una dopo l'altra. La nostra piattaforma si muove su linee completamente opposte: controllo della mobilità professionale, controllo sugli straordinari, che rappresentano il 30-40% delle ore lavorate nel settore (il Corriere delle Sera da quando sono bloccati gli straordinari è passato da 28 a 16 pagine!), investimenti e nuove iniziative per rilanciare il settore».

Un elemento di particolare difficoltà è dovuto alla posizione assunta dall'intera commissione parlamentare per la riforma dell'editoria che si è dichiarata d'accordo con l'abolizione del settimo numero, che significa una riduzione del 13% degli occupati nel settore. Due sono allora le linee su cui si muove il padronato: da un lato la definitiva concentrazione delle testate, e dall'altra, la riduzione della base produttiva. Su questi terreni di scontro, di grande peso politico, diventa particolarmente difficile uscire vincenti finchè le forze della sinistra (Pci e Psi) si schierano sulla questione della settima edizione con gli editori. «Non è infatti con l'abolizione del numero del lunedì che il settore può recuperare sui costi (cosa indubbiamente necessaria vista la cronicamente difficile situazione finanziaria dei quotidiani), ma attraverso un potenziamento del settore, nuove iniziative editoriali e un intervento che controlli i costi della carta e di altre materie prime. È molto grave che tutte le forze del cosiddetto arco costituzionale coprano gli editori sulla questione del settimo numero; è infatti su questo terreno che il padronato ci ha messo nelle condizioni di dover rompere le trattative. Si tratta a questo punto, di imporre con la lotta, alla controparte,la discussione sulla nostra piattaforma, respingendo la pregiudiziale padronale. Ci siamo dichiarati disponibili a discutere anche dei costi della settima edizione, ma non prima di aver deciso sugli altri punti della nostra piattaforma. La stessa questione dei costi è poi, almeno in parte, strumentale: costi eccessivi, della carta, ad esempio, sono sopportabili solo da grandi case editrici e da grandi quotidiani: è un altro modo per favorire la concentrazione delle testate. «La parola è ora alle lotte. La categoria ha sempre dimostrato una grande compattezza e capacità di lotta, anche se spesso si sono manifestati atteggiamenti corporativi. Il nostro sforzo per legare la classe operaia del settore al movimento sindacale nel suo complesso ha già dato grossi risultati, e continueremo su questo terreno, visto anche il grande interesse che il prodotto «quotidiano» riveste per tutta la classe operaia. Per i prossimi giorni abbiamo richiesto degli incontri con le confederazioni e al più presto organizzeremo assemblee aperte provinciali.Martedì prossimo i quotidiani non usciranno e a questa prima iniziativa di lotta ne seguiranno altre nei prossimi giorni».

S.B.

Un governo coerente, nella restaurazione

Cominciamo con oggi la pubblicazione di una serie di articoli che affrontano il tema degli obiettivi di politica economica del governo Andreotti in un linguaggio accessibile anche per i non-esperti in economia. L'articolo che segue illustra le «previsioni» del governo. Domani l'analisi proseguirà con un esame delle conseguenze che queste previsioni potrebbero avere per i lavoratori. Infine si dimostrerà come l'uscita dalla crisi con il governo Andreotti è impossibile.

A giudizio del Pci, che lo appoggia, il governo Andreotti esprime un corso nuovo, positivo, però parzialmente, in modo «incoerente». Un primo passo. A giudizio nostro, questo è tutt'altro che un governo incoerente, esso esprime con decisione e vigore notevoli e con un'intelligenza e lungimiranza da tempo estranee al governare dc; una linea precisa ed esattamente una linea di tipo restaurativo. Questa crisi è abilmente «manovrata» dal governo in carica, deflazione più inflazione per mettere in ginocchio prima sul piano della forza economica, poi di quella politica, la classe operaia. Decisione, vigore, intelligenza, coerenza sono qualità indiscutibili del governo Andreotti; ed ogni dubbio dovrebbe venire meno nel por mente a ciò che riesce a fare, da un lato, e dall'altro alle condizioni di fragilità della Dc e della situazione parlamentare, per non parlare della situazione sociale.

Questo governo punta in modo molto chiaro - basta leggere ogni suo atto, basta andare appena appena al di là delle generiche dichiarazioni di intenti generali, buone in qualsiasi momento - a ridare vita all'apparato economico e di potere politico che si è consolidato nei decenni scorsi sotto la guida della Dc. Non v'è intento riformatore alcuno, nella politica del governo Andreotti, è suo obiettivo recuperare forza e solidità al regime dc ed ai molteplici legami parassitari e clientelari della Dc con lo stato, le partecipazioni statali, un'infinità di istituzioni e di «enti» d'ogni genere; il suo obiettivo è ridare solidità e unità al blocco di interessi borghesi che domina questo paese: il grande capitale privato, da un lato, e poi dall'altro la grande finanza, l'industria di stato, i vertici di enti ed istituzioni, tutto quanto controllato da un fitto intreccio di gruppi dc. Ricostituendo l'unità e la solidità di questo blocco dominante, il governo Andreotti tende a ricostituire, attorno alla Dc, ai suoi gruppi di potere, alla borghesia, un apparato di clientele e un esteso schieramento sociale di forze più o meno assistite, mantenute, beneficiate, gratificate, ed anche soltanto salariate per non far niente o poco più.

In pari tempo, questo governo colpisce con durezza crescente il salario, l'occupazione, i consumi collettivi, e tende a disgregare l'unità della classe operaia ed il suo tessuto di alleanze. Esso oggi usa l'appoggio del Pci, del Psi e delle confederazioni sindacali per disorientare i lavoratori ed evitare che essi reagiscano sul piano economico e politico, difendendosi ma anche contrattaccando; in termini di tempo più lunghi, questo governo lavora per una rivincita politica borghese sulla classe operaia e sul movimento operaio organizzato.

Questo governo ha lavorato molto, in dicembre: Mezzogiorno, equo canone, riconversione industriale, Egam, Montedison, riduzione della tassa sull'acquisto di valuta estera, ecc.; e lavorerà moltissimo a gennaio e febbraio: agricoltura, industria di stato nel suo complesso, energia nucleare, occupazione giovanile, ordine pubblico, fisco sono alcuni titoli di attività. Ogni riunione del consiglio dei ministri produce un tassello per il mosaico della restaurazione combinata del profitto borghese e della grassazione democristiana.

Le previsioni del governo per il '77

In quest'articolo vogliamo esaminare l'aspetto fondamentale dell'attività di questo governo, che è quello della politica economica. La borghesia è infatti obbligata ad agire principalmente e fondamentalmente su questo terreno, data la sua debolezza politica; ma conta, erodendo la forza economica della classe operaia, di indebolirla e di isolarla progressivamente anche sul piano politico, sino ad essere in grado di operare con durezza anche a questo livello. Prendiamo per esempio un documento fondamentale quale la relazione del ministro del Tesoro sul bilancio dello stato per il '77. Un documento apparentemente «neutro», di «previsioni oggettive», in realtà la sintesi di alcuni degli obiettivi di politica economica che il governo Andreotti e la borghesia si prefiggono. Il disavanzo della pubblica amministrazione dovrebbe ridursi considerevolmente [da 14 mila miliardi nel '76 a meno di 11.500 nel '77], in virtù, da un lato, di un maggiore carico fiscale [che nel '77 raggiungerà il 40 per cento del prodotto nazionale], e dall'altro in virtù di una riduzione della spesa corrente [leggi: di una drastica riduzione, peraltro già in atto, dell'erogazione di servizi collettivi e di un tentativo di blocco salariale stretto nel pubblico impiego] e di un nuovo abbassamento del «tetto» del credito [dai 33 mila miliardi del '76 ai 30 mila del '77, una riduzione assai grossa, dal 15 al 20 per cento se teniamo conto del tasso di inflazione elevato]. Il disavanzo della bilancia commerciale dovrebbe trasformarsi in attivo [da 1500 miliardi sotto nel '76 a 870 sopra nel '77], grazie ad un calo delle importazioni e ad un aumento delle esportazioni [dell'8 per cento, non è poco]. Per quanto concerne il tasso di inflazione [elevatissimo nel '76: il costo della vita è aumentato del 23 per cento e forse più], il governo «prevede» che «probabilmente» esso sarà nel '77 del 20 per cento [l'Ocse a sua volta parla del 20-22 per cento], in sostanza che rimarrà invariato; ma il governo altresì «spera» [commovente!] che il suddetto tasso, grazie all'eventuale risanamento della bilancia commerciale, possa portarsi attorno al 15 per cento «soltanto».

Per quanto riguarda il disavanzo delle imprese, il governo Andreotti, ci pare di interpretare, fa moderato assegnamento sulla legge 211 «per la ristrutturazione industriale» e su altri provvedimenti più o meno analoghi già presi o in cantiere nonchè, è evidente, sul blocco parziale della scala mobile, sul contenimento dei salari, ecc. - in generale, sul processo in atto di forte intensificazione dello sfruttamento su tutti i piani.

Infine il governo «prevede» un calo della produzione, nel '77, dello 0,5 per cento; questo fatto, combinato con l'inflazione e con la restrizione del credito, comporta, da un lato, una diminuzione del 2,5 per cento dei consumi interni e implica, dall'altro, una diminuzione di pari entità degli investimenti [in cifra, a giudizio di Carli, se ne vedano le dichiarazioni del 31 dicembre, si passerà dai 29 mila miliardi del '76 a poco meno di 32 mila nel '77: tenendo conto dell'inflazione, appunto una brusca caduta del 2,5 per cento circa].

Parlano i disoccupati che si sono conquistati un posto

Napoli, 7

«Il tentativo probalbilmente è quello di svendere questa importante conquista del movimento dei disoccupati organizzati, di due anni di lotta proletaria per il diritto al lavoro» : sono parole del compagno Pasquale, un disoccupato della lista O1 di Secondigliano, uno delle centinaia di disoccupati organizzati che, dopo due anni di lotta, dal 1 dicembre ha conquistato il posto di lavoro. Pasquale è uno degli allievi dei corsi paramedici gestiti dalla Regione Campania; oltre duemila posti divisi tra disoccupati organizzati e quel che rimaneva dei corsisti post-colerici di Napoli e provincia. Gli oltre duemila posti nei corsi paramedici facevano parte del «pacchetto» di posti reperiti dai disoccupati e sottoscritti nell'accordo del 19 giugno '76 alla prefettura di Napoli. I corsi in effetti, sarebbero dovuti cominciare molto prima (si era parlato della metà di settembre, poi di ottobre, etc.) ma vari intrallazi clienterali ne hanno ostacolato l'avvio. I corsi, infatti, in unprimo momento, erano stati assegnati in gestione dalla Regione all'Aroc (l'associazione regionale degli ospedale campani) , nella persona del presidente Marotta (che è anche direttore degli OORR per bambini) ; questi aveva presentato un «preventivo» di spesa decisamente «gonfiato» . La sesta commissione regionale, dopo aver respinto tale preventivo, decise di assumerli direttamente in gestione; ma Marotta, in quanto presidente dell'Aroc (ed ora anche come direttore di questi corsi di formazione di personale paramedico) , è rimasto. Poi ci fù un ulteriore gonfiamento nelle «cartoline» di convocazione che divennero oggetto di una speculazione clienterale. Rintuzzata anche questa manovra, i disoccupati, ora corsisti, hanno scoperto che ci sono ancora ben 400 posti disponibili.

« La Regione e le forze politiche che la sostengono (una giunta di centro sinistra «aperta» al Pci-NdR)-dice Corraro, un non corsista-vorrebbero bandire un concorso per tali posti da gestire clientelarmente; noi invece ci battiamo perchè vadano assegnati ai disoccupati delle nuove liste.

« Il mio corso, dice Antonio, va relativamente bene ; dal 1 dicembre abbiamo cominciato le lezioni, anche se credo che vengano lasciate ancora a livello troppo elementare; ma ci sono molti corsi che non si sono ancora avviati, in cui i corsisti vanno solo a mettere la firma ogni mattina, solo per prendere i soldi» . I corsisti, infatti, percepiscono tremila lire per ogni giorno di lezione; gli infermieri caposala che fanno lezione, invece, vengono pagati in base alla tabella degli straordinari; i medici, i primari, infine, ricevono 20 mila lire per ogni ora di lezione. « E per di più un'ora-aggiunge Lello-dura 50 minuti» . « È questa è un'altra speculazione che tentano di fare addosso a noi- dice Gennaro- addosso ai disoccupati organizzati che da sempre si sono battuti contro il clientelismo; per questo, in numerose riunioni, anche alla Regione, abbiamo chiesto che il nostro consiglio dei delegati controlli in che modo vengono spesi i soldi stanziati per finanziare questi corsi che ci siamo conquistati» . Le classi finora avviate sono 66, di 25 alunni ognuna; ogni classe ha il suo delegato, dal consiglio dei delegati nomina il direttivo.

«Negli ospedali dove i corsi si sono già avviati - spiega Pasquale - certo ci sono molti problemi, che noi abbiamo già tentato di affrontare nella bozza di piattaforma, che il direttivo ha elaborato e che ora dovrà essere discusso classe per classe e categoria per categoria (ci sono infatti corsi per infermieri professionali o generici o psichiatrici, per caposala, per tecnici in radiologia, istologia ecc e per vigili sanitari. ndr). Innanzitutto il problema della paga base, dell'applicazione del contratto degli sopedalieri: questo soprattutto perchè noi ci sentiamo lavoratori a tutti gli effetti e non certo allievi; anche per questo, sin dall'inizio, abbiamo tenuto a chiarire il rapporto con i 'docenti'». «Poi ci sono i corsi non ancora avviati - interviene Lello - in cui appunto si va solo a firmare per prendere i soldi: questo è un chiaro tentativo delle forze politiche, dei baroni ospedalieri di svuotare la finalizzazione di questi corsi al posto di lavoro, a fare dei disoccupati dei veri infermieri che lavorano negli sopedali campani, dove ce m'è tanto bisogno; i baroni preferiscono conservare questi posti per le proprie clientele». «Io e Ciro, ad esempio - dice Gennaro - siamo nei corsi per vigili sanitari; dei corsi che dovrebbero durare solo un anno (mentre tutti gli altri durano tre - ndr) per poi andare a lavorare: ma quale è la nostra controparte? Prima i vigili sanitari, infatti, venivano assunti solo dai comuni o dagli uffici provinciali di igiene».

Ma i problemi per ogni 'categoria' sono tanti; come c'è il tentativo che viene operato in alcuni ospedali di usare questi corsisti come manovalanza: «pensa che nell'ospedale di Castellammare il primario ha mandato i corsisti a fare le pulizie nelle corsie»; o anche di contrapporli a quelli che fanno i corsi da privati per ottenere il patentino di infermiere. «Proprio per questo, per tutti noi, il problema più importante, l'obiettivo principale è la finalizzazione dei corsi al posto di lavoro»: dice Ciro. Ma non basta: al nostro interno, infatti - spiega Antonio - ci sono divisioni tra gli ex disoccupati organizzati e quelli che erano già nei corsi post-colerici: è vero, questi ultimi sono incazzati perchè dopo tre anni di corsi, ora si trovano ancora a fare gli 'alunni' senza avere il posto di lavoro. Però sono diversi da noi, non capiscono l'importanza delle organizzazioni e della lotta». Ed infatti i corsi istituiti dopo il colera dell'estate '73, vennero tutti spartiti clientelarmente tra forze politiche e sindacali.

«Ma due anni di lotta ce l'hanno insegnato - conclude Pasquale - che la cosa più importante è l'autonomia del movimento, è l'unità che si raggiunge sugli obiettivi, sulle piattaforme concrete, sui bisogni reali di ognuno di noi, che sono tutti gli stessi, come proletari che lottano per un proprio diritto; e questo è tanto più vero per i compagni della sinistra rivoluzionaria che tra i disoccupati organizzati hanno dimostrato che l'unità non è una cosa che si gioca a tavolino». Uniti i corsisti paramedici scenderanno, lunedì mattina, in piazza a Napoli.

Giacomo Fiore

FASCISTI
Bloccata da falsa bomba la MI-VE

Venezia, 7

Il traffico ferroviario tra Venezia e Milano è stato interrotto per circa due ore la scorsa notte nel tratto Venezia-Padova in seguito ad una telefonata anonima, giunta poco dopo le 22 al centralino della stazione ferroviaria di Venezia Santa Lucia, nella quale si annunciava l'imminente scoppio di alcuni ordigni posti sui binari.

Polizia e carabinieri hanno subito controllato tutta la linea ferroviaria senza trovare traccia dell'ordigno, per cui la circolazione dei treni è ripresa regolarmente poco dopo la mezzanotte.

Anche nel tratto Milano-Verona dela linea Milano-Venezia il traffico ferroviario è rimasto completamente paralizzato da ieri sera alle 23 fino alle 8 di oggi a causa di una telefonata anonima ricevuta dai dirigenti ferroviari del traffico di Verona, con la quale si comunicava che nella zona di Verona, precisamente nei pressi di San Bonifacio, era stata collocata sui binari una potente bomba. A causa del buio e per il fatto che, tra l'altro, mancavano agenti della polizia ferroviaria in numero sufficiente per poter effettuare un immediato sopralluogo lungo la strada ferrata, si è deciso di bloccare il traffico di tutti i treni che viaggiavano in quel momento sulla linea Milano-Venezia. Sono rimasti così bloccati nelle piccole stazioni di campagna numerosi convogli.

TORINO
Oggi alle ore 15
C/O Cincocchio Via Valenza
46 di fronte alla fiat Motori Avio
attivo di
federazione in preparazione del congresso.

VENEZIA
Dp organizza per sabato 15 al teatro del Giglio con inizio alle ore 15, un'assemblea operaia con Lettieri. Sono invitati i compagni della provincia.

I compagni Frega Alessandro di Genova, e Sechi Silvana di Lucca hanno smarrito le tessere di militanti del '76. Le presenti valgono come diffida.

DALL'ESTERO

Le crescenti manifestazioni di protesta preoccupano le borghesie di stato dell'est

Unione sovietica, Polonia, Cecoslovacchia: crescono e si coordinano i gruppi dell'opposizione intellettuale - Le reazioni dei regimi sono durissime ma si evidenzia un crescente disagio delle autorità - La partecipazione di Grigorenko può essere un sintomo estremamente positivo

Gli ultimi giorni hanno visto una intensificazione delle attività dei circoli dell'opposizione in una serie di paesi dell'est europeo. E una serie di coincidenze fanno ritenere che attualmente esista un certo livello di coordinamento di tali situazioni. In ordine di tempo, il primo fatto di una certa rilevanza è stata la conferenza stampa indetta a Mosca dal « gruppo di sorveglianza per l'applicazione dei deliberati di Helsinki» sulle libertà individuali. L'arresto del fisico Orlov da parte della polizia e il suo interrogatorio protrattosi per cinque ore non ha impedito la realizzazione di tale iniziativa, durante la quale gli esponenti più in vista dell'opposizione al regime, hanno descritto il comportamento che la polizia ha tenuto nei loro confronti durante una serie di perquisizioni domiciliari. Dopo Sacharov e Guinzburg ha preso la parola anche il generale Grigorenko che ha parlato delle condizioni di detenzione riservate agli oppositori negli ospedali psichiatrici. Grigorenko, che ha lasciato solo recentemente un manicomio in cui era stato ricoverato come «paranoico permanente» dietro raccomandazione della polizia politica, ha un passato che lo discosta in modo significativo dagli altri componenti dell'opposizione intelletuale. Egli infatti fù uno dei quadri proletari del partito che raggiunsero alti livelli di responsabilità nelle forze armate sovietiche nel periodo precedente la seconda guerra mondiale. In seguito , dopo aver criticato apertamente il ruolo di Stalin nella gestione degli affari militari, subì varie forme di repressione politica; ma ciò non gli impedì di proseguire una battaglia di opposizione contro il gruppo dirigente Kruscioviano organizzando, nella fase precedente al ventiduesimo congresso del Pcus un gruppo denominatosi «Unione di lotta per la rinascita del leninismo» . Più tardi, Grigorenko, insieme al vecchio bolscevico Kosterine, prese contatti con il movimento delle nazionalità oppresse delle repubbliche sovietiche asiatiche e nel '69 venne chiamato dai rappresentanti dei tartari di C Crimea (deportati in blocco in Asia centrale durante il periodo stalinista) a difenderli nel corso di un processo intentato contro di essi dal regime.

E' chiaro quindi che la partecipazione di Grigorenko alle attuali iniziative dell'opposizione intellettuale sovietica acquista un valore indiscutibile e conferma la partecipazione a tali iniziative di una corrente, di entità ancora non definibile, che si rifà ai contenuti rivoluzionari del marxismo.

Il rispetto delle dichiarazioni di Helsinki viene chiesto anche da un nutrito gruppo di cittadini cecoslovacchi tra cui figurano, oltre anumerosi intellettuali, anche un certo numero di ex esponenti del Pc. Nel documento da essi prodotto, chiamato Carta '77, viene chiesta la cessazione delle forme di oppressione politica nei confronti degli oppositori. Il testo, abbastanza tiepido nei confronti dell'autorità statale, non deve essere considerato, secondo gli stesori come una piattaforma politica d'opposizione nei confronti dell'attuale regime. Vuole semplicemente attirare l'attenzione e stimolare la discussione sull'attuale situazione della repressione e della violazione dei «diritti individuali» in Cecoslovacchia.

Tra i firmatari del documento compaiono, tra gli altri, Jiri Hajek, Milan Huebel, ex direttore della scuola di partito, Zoedeck Mlynar ex dirigente del Pc, la moglie e il figlio di Slanski, che fu segretario del Pc. Si tratta della più importante manifestazione di opposizione verificatasi in Cecoslovacchia dopo il '68 e le sue motivazioni sono probabilmente da ricondursi agli effetti di risonanza dei fatti polacchi del giugno scorso. L'organo ufficiale del Pc *Rude pravo* ha risposto con un articolo durissimo che definisce i firmatari della *Carta '77* «politici falliri, letterati sconosciuti e rinnegati» e afferma il documento «fabbricato su commissione da centrali anticomuniste e sioniste».

Un atteggiamento più cauto tengono invece le autorità polacche nei confronti dell'opposizione creatasi attorno alle rivolte operaie di Radom. Pur definendo le accuse rivolte alla polizia per il suo comportamento «false e infondate», il governo, che ha rilasciato la settimana scorsa cinque degli operai arrestati ha riunito ieri l'altro la commissione per gli affari interni e per la giustizia del parlamento dando con ciò l'impressione di voler dare una impressione di «legalità socialista» alla campagna che sta conducento contro i dissidenti.

Ma le definizioni che vengono riservate a questi ultimi non si distinguono per nulla da quelle escogitate dai «governi fratelli» dell'Urss e della Cecoslovacchia.

Negando quindi le torture e i maltrattamenti che gli arrestati hanno denunciato, il Procuratore generale polacco Czubinski, ha affermato che più della metà dei firmatari delle denunce «sono pregiudicati condannati anche prima del 25 giugno per vari reati».

Dai fatti di questi ultimi giorni si può trarre facilmente la conclusione che il dissenso nei paesi dell'est è entrato in una fase di crescita e di coordinamento. Mancano però anche troppi elementi per formulare valutazioni attendibili sulla natura sociale dei movimenti di opposizione in tutte le situazioni considerate.

Eliminazione dei detenuti politici

Per ogni militare ucciso, trenta prigionieri politici vengono fucilati: questa è la nuova logica del regime di Videla, denunciata dalle forze dell'opposizione all'estero. Le notizie ufficiali parlano continuamente di scontri con i guerriglieri, ma si tratta di ben altro. I cadaveri che infatti vengono trovati alla periferia delle città non sono altro, infatti, che prigionieri politici, non segnati nelle liste delle carceri, prelevati durante la notte e fucilati, simulando uno scontro armato. Ciò dovrebbe, per l'opinione pubblica, consolidare l'efficacia dell'azione della polizia contro i sovversivi. Si realizzano così le affermazioni che Videla faceva al momento del suo insediamento quando diceva che, per avere la pace sociale in Argentina bastava eliminare fisicamente 25.000 persone perchè tutti gli altri argentini vivessero in pace.

Videla e i sindacati

Buenos Aires, 7

Oltre cento dirigenti sindacali in Argentina hanno pubblicato una dichiarazione al governo e al popolo argentino chiedendo che venga modificata l'attuale politica economica del governo militare per evitare il rischio di scatenare una lotta di classe. I dirigenti sindacali hanno in particolare accusato il governo di aver ripristinato il tipo di sistema basato sulla libera iniziativa che ha sempre portato ad una massiccia disoccupazione e a salari da fame. E' la dichiarazione più forte da quando, con l'avvento di Videla, l'attività sindacale è stata sospesa in Argentina.

L'inflazione ha raggiunto, in Argentina, un tasso del 347,5% nel '76, contro il 334,5% nel '75. Sempre nel 1976 l'aumento dei prezzi dei generi alimentari è stato del 365,6% mentre nello stesso periodo il salario base dei lavoratori è aumentato solo del 153,9%.

Zimbabwe: colloquio con i portavoce del Fronte Patriottico

L'unità del Fronte Patriottico si è consolidata malgrado i tentativi di discriminazione - Le proposte e il programma del movimento di liberazione - Prospettive della conferenza di Ginevra

Wilfred Burchett

Ginevra, dicembre

E' abbastanza improbabile che i colloqui sull'indipendenza dello Zimbabwe riprendano il 17 gennaio, come propongono gli inglesi. Ed anche ammesso che riprendano, quel giorno o più tardi, è ancora più dubbio che portino a qualche risultato. I leaders del Fronte Patriottico dello Zimbabwe - il più importante raggruppamento di forze nazionaliste - sono molto critici sul ruolo svolto dalla Gran Bretagna. Che il presidente della Conferenza, Ivor Richard, durante il suo giro di quindici giorni in Sudafrica, riesca ad ottenere di più che durante i due mesi di presidenza a Ginevra dipende dal fatto che il governo britannico rinunci al piano Kissinger-Vorster-Gran Bretagna, secondo cui al posto del regime minoritario di Smith si dovrebbe insediare a Salisbury un regime nero fantoccio neo-colonialista. Fino ad ora è stato questo lo scopo a cui miravano i negoziatori britannici a Ginevra.

«Se ritorneremo al tavolo della Conferenza - *ha detto Kumbirai Kangai, un portavoce dello Zanu per il Fronte Patriottico* - dipenderà dagli inglesi e dalle nuove proposte che faranno. Se faranno delle proposte interessanti esamineremo ogni paragrafo, ogni frase ed ogni parola: ma tutto dovrà essere chiaro ed accettabile prima che noi ritorniamo a Ginevra».

Mentre parlavamo, lui ed altri delegati del Fronte Patriottico stavano facendo le valigie per tornare in Mozambico e, di lì, sul campo di battaglia. Hanno ribadito chiaramente che le principali speranze per loro sono nei risultati della lotta armata e non al tavolo della conferenza di Ginevra. Kangai era uno dei dirigenti dello Zanu incarcerati per oltre 18 mesi dal governo dello Zambia e rilasciati solo alla vigilia della conferenza di Ginevra.

«Gli inglesi dovranno anche chiarire le loro posizioni su altri punti - *ha continuato* - Per esempio, hanno prenotato per la nostra delegazione delle stanze al costosissimo Hotel Intercontinental, e poi ne siamo stati sbattuti fuori perchè gli inglesi si rifiutavano di pagare i nostri conti, anche se avevano accettato la responsabilità finanziaria per la conferenza».

La delegazione dello Zanu si era trasferita all'Hotel Royal, dove, come gesto di riconciliazione per aver ingiustamente incarcerato quasi tutta la dirigenza dello Zanu, il governo dello Zambia aveva pagato il conto. E' stato proprio in questo albergo che è scoppiato un misterioso incendio nelle prime ore del mattino del 4 dicembre, nel settore dove si trovavano tre membri del Comitato centrale dello Zanu e sei comandanti dello Zipa, arrivati a Ginevra poche ore prima per rafforzare la delegazione del Fronte Patriottico. Rex Nhongo, un comandante dello Zipa che era nella stanza dove ha avuto origine l'incendio, ha rischiato di bruciare vivo, ma è riuscito ad avvertire gli altri membri del suo gruppo e la direzione dell'albergo.

Un comunicato dello Zanu dice: «Non abbiamo nessun dubbio che si tratti di un incendio doloso, e che questo attentato abbia lo scopo di togliere la vita ad alcuni membri della nostra delegazione, se non di distruggere l'intera delegazione. E' stato un attentato intimidatorio del nemico, fatto per ammorbidire la nostra posizione sul trasferimento irreversibile dei poteri alle masse lavoratrici dello Zimbabwe, e per sabotare la rivoluzione».

Una grave sconfitta per il progetto Kissinger e degli inglesi è stato il fallimento del tentativo di creare una divisione tra la componente Zanu del Fronte Patriottico, guidata da Robert Mugabe, e la componente Zapu, guidata da Joshua Nkomo, entrambi dirigenti veterani della lotta per l'indipendenza dello Zimbabwe. Il Fronte Patriottico, formato poco prima che iniziasse la conferenza di Ginevra, si è dimostrato il principale ostacolo alla vecchia tattica del «divide et impera» *in cui è così esperta la classe dominante britannica.*

Al contrario di quanto ha riportato la stampa occidentale, dove in genere il Fronte Patriottico veniva definito «ostruzionista» e «non collaborante», Mugabe e Nkomo hanno presentato delle proposte realistiche e costruttive. Dopo aver accettato la proposta britannica secondo cui la conferenza di Ginevra avrebbe dovuto completare i suoi lavori per il 20 dicembre, il Fronte Patriottico ha presentato un programma per lo svolgimento dei lavori e una proposta per la composizione del governo di transizione, la cui formazione doveva essere il principale compito della Conferenza. Se il presidente avesse fatto le necessarie pressioni sulla delegazione di Smith, la conferenza avrebbe potuto completare i lavori in tempo. Questo era il programma proposto dal Fronte Patriottico:

1] adozione di un programma dei lavori [1 dicembre]
2] struttura del governo di transizione e
3] ruolo del governo britannico [1-4 dicembre];
4] poteri del governo di transizione [6-8 dicembre];
5] funzioni del governo di transizione [9-19 dicembre];
6] data dell'indipendenza e infine
7] designazione dei ministri [20 dicembre]

In quanto alla struttura del governo di transizione, il cui ruolo era quello di realizzare il passaggio dei poteri al «governo della maggioranza», il Fronte Patriottico era altrettanto preciso:

1 - Il Consiglio dei ministri

a] Il Consiglio dei ministri deve essere la vera base del governo di transizione. Deve avere una chiara maggioranza di membri designati dal Movimento di liberazione, uno dei quali sarà il primo ministro.

b] Il consiglio dei ministri deve avere pieni poteri sia legislativi che esecutivi.

c] Le decisioni del consiglio dei ministri vengono prese a maggioranza semplice, tranne che su questioni per le quali la costituzione provvisoria richiede una maggioranza dei due terzi o una «maggioranza speciale».

d] I ministri del Movimento di liberazione devono controllare tutti i ministeri direttamente o indirettamente interessati alle operazioni in preparazione dell'indipendenza.

2. Commissario residente

a] La responsabilità della Gran Bretagna per la decolonizzazione della Rodesia richiede la presenza di un Commissario residente che risponda alla Gran Bretagna.

b] Le funzioni del Commissario residente saranno le tradizionali funzioni formali di un governatore in un territorio dipendente, ma con certe limitazioni specifiche dei suoi poteri dovute alla situazione eccezionale della Rodesia.

c] In ogni caso di azione discrezionale, i principi secondo cui dovrà operare il Commissario residente sono che l'indipendenza deve venire entro i tempi decisi e che nel periodo di transizione ci deve essere un governo «buono ed ordinato». In breve, il suo compito deve essere quello di garantire la piana ed esatta realizzazione degli accordi di Ginevra.

A queste proposte non c'è stata una precisa risposta britannica. Al contrario, il presidente della conferenza, Ivor Richard, ha concentrato i suoi sforzi nel tentativo di trovare un terreno comune tra Ian Smith e le delegazioni appoggiate dagli occidentali, dirette dal vescovo Abel Muzorewa e dal reverendo Ndabaningi Sithole, i «moderati» da opporre ai «radicali» del Fronte Patriottico. Una volta falliti i tentativi per dividere Joshua Nkomo e Robert Mugabe, è chiaro che le speranze degli inglesi e degli Usa sono rivolte al vescovo Muzorewa, che guidava la delegazione dell'African National Council [Anc], un'organizzazione «ombrello» sotto cui i nazionalisti possono operare più o meno legalmente all'interno dello Zimbabwe. In effetti, all'epoca dell'inizio della Conferenza di Ginevra, sia lo Zapu che lo Zanu avevano ritirato il loro appoggio alla dirigenza Muzorewa dell'Anc, e quest'organizzazione aveva perso in sostanza ogni utilità. Quanto al reverendo Sithole, ex presidente dello Zanu, la sua delegazione non rappresentava altri che lui, dato che Robert Mugabe era riconosciuto dai membri dello Zanu come il leader indiscusso.

«Per quanto riguarda la conduzione della conferenza, abbiamo avuto occasione di lamentarci delle tattiche di divisione usate dal presidente» *ha lamentato il Fronte Patriottico in un comunicato del 30 novembre.* «Ci sono stati aperti tentativi per dividere e comandare. In almeno due occasioni le delegazioni favorite hanno avuto in visione documenti che erano stati espressamente negati al Fronte Patriottico. Il Fronte Patriottico è stato accusato di non collaborare, mentre la Bbc e la stampa occidentale si costruivano ad arte immaginarie divisioni e ribellioni. Soprattutto la delegazione britannica ha dimostrato una rigida intransigenza nella sua decisione di compiacere Johannes Vorster e Ian Smith.»

«Ancora più grave è il modo in cui si sta conducendo la conferenza. I verbali dei colloqui bilaterali non sono stati tenuti come documenti della conferenza. Di conseguenza le delegazioni non sanno che cosa è stato discusso negli incontri bilaterali a cui non hanno preso parte. Noi chiediamo al presidente che si tengano più dibattiti in pubblico che in segreto...»

La questione di fondo è se la soluzione dovrà venire al tavolo della conferenza o sul campo di battaglia.

Secondo la dirigenza del Fronte Patriottico e dello Zipa verrà dal campo di battaglia. Questi due mesi di negoziati hanno dimostrato unicamente che la Gran Bretagna, per conto degli Stati Uniti e di altre potenze occidentali, è solo interessata a presiedere il trasferimento dei poteri ad un fidato fantoccio neocolonialista, e che l'unico obiettivo degli inglesi a Ginevra, e probabilmente anche nel viaggio di Ivor Richard nel Sudafrica, è quello di scoprire un fantoccio accettabile e di comodo.

L'anti-dogmatismo di Ciu En-lai e di Mao

segue da pag. 1

del pensioro di Mao Tse-tung. Questo è completamente sbagliato. Come può mai esserci un'autorità assoluta? Mao Tse-tung può essere un'autorità su alcune questoni, ma come può esserlo su questioni che non rientrano nel suo campo?...Se fate del pensiero di Mao Tse-tung una cosa assoluta, come può esserci un qualsiasi sviluppo? Una tale teoria congelerebbe ogni progresso sociale. È del tutto sbagliata. Finiremmo per ridurci alla passività».

Questa sua concezione anti-dogmatica e anti-autoritaria [profondamente coincidente con quella dello stesso Mao] Ciu En-lai l'aveva mantenuta anche in moemnti difficili: forse qualche compagno ricorderà un documentario su una manifestazione oceanica della rivoluzione culturale, in cui Lin Piao guidava un frenetico sventolio di libretti rossi, e l'ostentato, flemmatico distacco con cui Ciu En-lai prendeva parte al «rito». È dunque a buon diritto che fu proprio Ciu En-lai, nel suo rapporto politico al 10 congresso del Pcc, a formulare l'indicazione di «osare andare contro corrente» *[poi ripresa e sviluppata da Wang Hung-wen nel suo rapporto sullo statuto], cioè un'indicazione di profonde implicazioni innovatrici, che costituisce una sintesi di aspetti importanti dell'esperienza della rivoluzione culturale. Tutto il rapporto di Ciu En-lai, del resto [senza con ciò accettarne a priori e in blocco i contenuti politici], costituiva, ancora una volta, un modello di «metodo», specie se raffrontato col rapporto di Lin Piao al precedente congresso: pur mantenendosi una sostanziale continuità di linea [nè l'uno nè l'altro rapporto, del resto, erano un prodotto individuale], scomparivano i trionfalismi, la retorica e le le ridondanze del rapporto Lin Piao, per dar luogo invece a un'esposizione concisa, lucida, in cui le contraddizioni della situazione internazionale e interna erano esposte senza mistificazioni.*

In questo spirito si colloca anche l'ultimo importante discorso pubblico di Ciu En-lai, cioè il «rapporto sulle attività del governo» che egli tenne nel gennaio 75 all'assemblea popolare nazionale, uscendo per l'ultima volta dall'ospedale, un anno prima di morire. Questo rapporto viene oggi assai spesso citato, dai dirigenti cinesi, per gli obiettivi che vi venivano indicati [«costruire prima del 1980 un sistema industriale e un sistema economico nazionale indipendenti e relativamente completi» e «realizzare prima della fine del secolo la completa modernizzazione dell'agricoltura, dell'indstria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnologia, in modo da portare la nostra economia nazionale fra i primi posti nel mondo»]; *obiettivi che oggi talvolta vengono sintetizzati col termine di modernizzazione, riprendendo un'ambigua parola d'ordine diffusa principalmente da Teng-Hsiao-ping. Ma l'indicazione di questi obiettivi veniva accompagnata da precise indicazioni politiche:* ...continuare ad applicare il principio di prendere l'agricoltura come base e l'industria come fattore guida e la serie di misure politiche dette camminare sulle due gambe. Dobbiamo organizzare il piano dell'economia nazionale nell'ordine di priorità seguente: agricoltura; industria leggera, industria pesante. Dobbiamo valorizzare appieno, nell'ambito del piano indicato dallo stato, l'iniziativa delle autorità sia centrali che locali. È necessario applicare ancora meglio la carta della compagnia siderurgica di Anshan e approfondire il movimento di massa detto « nell'industria bisogna imparare da Taching e nell'agricoltura bisogna imparare da Tachai». Nell'affrontare il lavoro economico i nostri compagni dirigenti devono prestare molta attenzione alla rivoluzione socialista nella sovrastruttura e attribuire una grande importanza alla lotta di classe e alla lotta tra le due linee. Solo facendo bene la rivoluzione si può far progredire la produzione.

Bisogna criticare in profondità il revisionismo, le tendenze al capitalismo e le idee e lo stile di lavoro erronei, come il servilismo verso ciò che è straniero, la teoria di avanzare a passo di lumaca, la prodigalità e lo spreco. Il presidente Mao ha sottolineato: «noi dobbiamo principalmente contare sulle nostre forze e considerare l'aiuto esterno come un fattore ausiliario, dobbiamo porre fine ai vecchi miti e intraprendere in modo indipendente la produzione industriale ed agricola e la rivoluzione tecnica e culturale. Dobbiamo abbattere il servilismo e seppellire il dogmatismo. Dobbiamo imparare con impegno dalle esperienze positive degli altri paesi e studiare anche le loro esperienze negative per trarne delle lezioni. Questa è la nostra linea».

Nel momento in cui in Cina il rapporto tra rivoluzione e produzione, il rapporto tra economia nazionale e internazionale, sono al centro del dibattito e della lotta politica, queste parole di Ciu En-lai rappresentano ancor oggi una corretta sintesi della linea maoista in questo campo: la linea già formulata, per fare un esempio, nel discorso del 1956 su «i dieci grandi rapporti»*, che proprio in questi giorni è stato pubblicato ufficialmente in Cina. La linea attuale nel campo economico dei dirigenti cinesi resterà fedele a questi orientamenti o li piegherà strumentalmente a una interpretazione diversa? La risposta a questo interrogativo è un elemento fondamentale per valutare se l'eliminazione della cosiddetta «banda dei quattro» e il tipo di campagna che vi fa seguito sono aspetti della «necessità di piegare il bastone dall'altra parte» nel combattere i pericoli dell'ultrasinistrismo, o sono invece aspetti di una più profonda e negativa svolta politica. È una risposta che potrà emergere solo da un'analisi attenta su un periodo prolungato. Qui vorremmo però indicare alcuni elementi che emergono già oggi ad esempio dall'importante discorso di Hua Kuo-feng alla seconda conferenza nazionale dell'agricoltura. Sono solo due esempi, ma riguardano questioni di fondo. Hua Kuo-feng cita l'affermazione di Mao* «un grande disordine nel paese porta a un grande ordine»*, ma aggiunge disinvoltamente che* «con disordine il presidente Mao si riferiva al disordine nel campo nemico»*. Con questa disinvolta interpretazione si finisce per cancellare lo spirito stesso della rivoluzione culturale e della linea maoista: che consiste anche nel non aver paura del «disordine», della lotta politica, della ribellione all'interno stesso delle strutture del partito e dello stato, proprio perchè è al loro stesso interno [e anzi* principalmente *al loro interno] che in un paese socialista può riemergere la linea della borghesia. Il rifiuto di questa spregiudicata visione maoista sulla fecondità del «disordine» si collega allora bene con una tendenza a liquidare il pericolo dell'ultrasinistrismo attraverso la repressione e la costruzione di una «mitologia accusatoria» di stampo staliniano, anzichè attraverso la lotta e il dibattito politico.*

Un altro esempio. Il rapporto tra rivoluzione e produzione, con tutti i problemi connessi, è più volte citato nel discorso di Hua Kuo-feng, come del resto in tutti i discorsi e articoli degli attuali dirigenti cinesi: non v'è un'accentuazione unilaterale sulle esigenze della produzione «in quanto tale». Ma, per così dire, in questo rapporto si vede quasi sempre soltanto l'aspetto di «costruzione» e non quello di «distruzione»: si sottolinea come la rivoluzione accresce la produzione perchè sviluppa le energie creative delle masse, e questo è certamente vero, ma non si mette in luce un altro modo fondamentale in cui la rivoluzione contribuisce alla produzione, cioè la distruzone di rapporti di produzione arretrati o di forme sovrastrutturali che ostacolano lo sviluppo socialista delle forze produttive. Con questo un aspetto fondamentale della linea rivoluzionaria in campo economico resta in ombra.

Se vogliamo collegare questi due esempi a un livello di astrazione superiore, e usare una terminologia un po' «cinese», potremmo dire che in ambedue i casi citati il principio che «i due si fondono in uno» rischia di prevalere su quello che «l'uno si divide in due»: in altre parole, che emerge il pericolo di una concezione dello sviluppo sociale fondata sull'«ordine» più che sulla lotta. Ua concezione in ultima analisi non dialettica che può ricollegarsi ad altre concezioni non dialettiche già prevalse in altre esperienze di costruzione del socialismo e che sarebbe l'opposto di quella di Mao e di Ciu En-lai.

È certo presto per generalizza-Ma, nel momento in cui in tutta la Cina si terranno commemorazioni solenni di Ciu En-lai non prive di ambigue tendenze a contrapporre [sotto sotto] Ciu En-lai allo stesso mao, ci sembra giusto commemorare anche noi la figura di questo grande rivoluzionario, in un modo forse un po' diverso: ricordando e studiando il profondo insegnamento anti-dogmatico che ci viene al tempo stesso da lui e da Mao Tse-tung, e cercando di metterlo in pratica anche in uno studio attento dei nuovi sviluppi della società cinese.

Il vertice dei paesi africani

Avrà inizio oggi a Lusaka il vertice dei capi di stato di cinque paesi africani (Angola, Mozambico, Tanzania, Zambia e Botsawana) convocato per l'esame dell'attuale situazione venutasi a creare nello Zimbabwe, alla luce anche dei colloqui avuti con l'ambasciatore britannico alle Nazioni Unite, Ivor Richard, in qualità di mediatore tra il governo razzista di Jan Smith e i patrioti africani.

L'ultimo di questi colloqui ha avuto luogo venerdì a Maputo (capitale del Mozambico) dove Richard ha avuto come interlocutore Samora Machel.

La principale ragione del giro diplomatico era quella di presentare e discutere con le parti in causa una serie di proposte di parte britannica riguardanti i termini e i modi del passaggio dei poteri dalla minoranza razzista alla maggioranza africana nello Zimbabwe: sembra però che i risultati conseguiti da Richard siano stati assai scarsi e deludenti poichè egli ha trovato forti ostacoli da parte dei razzisti Smith e Vorster, intesi a continuare nell'uso delle maniere forti nella repressione del popolo africano, ed ha, d'altra parte, trovato i capi di stato africani schierati sulle posizioni del Fronte Patriottico dei combattenti dello Zimbabwe.

E' perciò enorme l'importanza che il vertice africano di Lusaka verrà ad assumere nei confronti dell'assetto generale dell'Africa Australe con riferimenti particolari allo Zimbabwe, ed è opinione comune che dall'incontro scaturiranno decisioni in grado di condizionare maggiormente l'andamento della conferenza di Ginevra.

Inizia domani mattina a Roma il congresso dell'Unione generale degli Studenti palestinesi, in via Frentani n. 2. Tutte le organizzazioni della sinistra sono invitata a inviare loro rappresentanti.

Obiettivi

segue da pag. 1

il tentativo di trasformare la natura di classe del sindacato. In primo luogo quindi discutendo a livello di massa il ruolo delle forze politiche e dei loro condizionamenti sulla linea sindacale, e recuperando le proposte Flm e dell'assemblea nazionale dei chimici per **l'unificazione delle strutture di categoria, la costruzione dei Cuz e lo scioglimento delle strutture orizzontali di confederazione.**

Pirelli

segue da pag. 1

fabbrica per fabbrica lotte per l'occupazione, per il ricambio del turn-over sull'organizzazione del lavoro.

Non sono infine da sottovalutare le implicazioni che l'operazione Pirelli ha sul piano economico: in primo luogo vuol dire un consolidamento del legame fra la Pirelli e la Ceat (che porterà dal 9% al 14% e forse più la sua partecipazione in Pirelli); in secondo luogo, se i 50 miliardi verranno investiti all'estero, significa una colossale esportazione di capitali; in terzo luogo chi acquisterà le azioni nuove emesse le pagherà circa due terzi del valore di borsa e si svilupperà, quindi un movimento speculativo di grosse proporzioni, che certo non è salutare per la struttura economica del paese; in quarto luogo, non sappiamo fino a che punto la Libia ne sia completamente fuori e quanto di questo capitale non provenga a sua volta dall'estero.

Benvenuto

segue da pag. 1

contesto si inseriscono le indicazioni sulla contrattazione aziendale «la cui difesa è un punto fermo della nostra posizione» e attraverso la quale è necessario rendere operante quella politica di riconversione industriale che la legge in discussione in Parlamento non è in grado di avviare, assicurare un controllo effettivo sul salario complessivo in azienda e porre come obiettivo fondamentale non solo quello della difesa dell'occupazione, ma della piena occupazione e della massima utilizzazione degli impianti, anche attraverso la introduzione di nuovi turni. Su queste linee dovranno muoversi le vertenze dei grandi gruppi privati e pubblici, di cui nella relazione si fassano le date di avvio definitivo dal 17 al 28 gennaio per Fiat, Montedison, Eni.

Sulla scala mobile Benvenuto ha espresso la posizione già decisa dalle confederazioni: difesa dell'istituto secondo la definizione data dall'accordo con la Confindustria, e contenimento, a questo fine, delle rivendicazioni salariali e livello aziendale. Infine, riduzione del costo del lavoro e aumento della produttività da attuare mediante la disponibilità a lavorare, eccezionalmente per il '77, le 7 festività infrasettimanali e la eliminazione dal calcolo della indennità di quiescenza del valore dei punti di contingenza che matureranno d'ora in avanti. Tutto questo nella prospettiva del superamento dell'attuale struttura del salario indiretto per trasformarla in retribuzione diretta, attraverso la soppressione degli scatti di anzianità e la istituzione dell'anzianità di lavoro. Su questo arco di proposte si afferma nella relazione c'è la necessità di avviare un'ampia consultazione di base, i cui risultati siano vagliati da un direttivo della federazione unitaria, che dovrà predisporre le iniziative di lotta. Per il momento la segreteria propone l'apertura di una fase di mobilitazione nel Mezzogiorno, una manifestazione sull'equo canone e una serie di convegni sulla riforma sanitaria, l'ambiente, il settore pensionistico.

La relazione si conclude con un rilancio dell'unità sindacale sulla base dei consigli e della necessità di un maggiore coinvolgimento delle strutture di base.

L'unico elemento di novità con cui le confederazioni si presentano a questa assemblea, sembra dunque essere quello dei rapporti col governo; non si tratta tuttavia di una novità di secondo piano, se questo saprà realmente tradursi nella creazione di un forte movimento di lotta, che a partire da questi due giorni di dibattito venga deciso in tutti i suoi termini anche organizzativi, se da questa assemblea si esce avendo deciso la immediata convocazione degli attivi di fabbrica, di zona, di provincia, per decidere le piattaforme e per partire con le vertenze aziendali.

Sulla struttura di questa conferenza, non dei delegati, ma dei quadri sindacali, pesa una forte ipoteca che riduce le possibilità di modifica degli elementi negativi presenti nelle posizioni confederali. Valgano per tutti gli esempi sulle festività e sulla quiescenza, che hanno visto la ferma opposizione operaia negli attivi che in questi giorni si sono svolti in tutta Italia. Tuttavia in questa sede la voce della base operaia non è affatto assente. Sulla necessità di recuperare, accorpandole, le 7 festività e di ritoccare la quiescenza, e solo in presenza di un adeguamento del sistema pensionistico, si è pronunciato oggi l'attivo dei delegati di Brescia. Sclavi, della Fulc, ha proposto di decidere la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati e dei consigli, sull'unità sindacale, da tenersi prima dei congressi delle confederazioni. La proposta di una conferenza nazionale dei consigli su tutti i problemi del movimento, è sostenuta da numerosi altri delegati. A questa prospettiva daranno certamente forza i compagni, delegati di alcuni cdf del Nord, che giungeranno domani al palazzo dei congressi per ricordare a tutti i partecipanti quanto dalle fabbriche è stato deciso e come questo pesi nella definizione della linea che il sindacato si deve dare.

Ao Avanguardia Operaia

ROMA
Martedì 11 ore 18,30 in via Buonarroti 51 commissione operaia di Ao allargata a tutti i responsabili di cellula.

ROMA
Mercoledì 12 alle ore 18,30 comitato esecutivo di Federazione.

ROMA
Giovedì 13 e venerdì 14 alle ore 18 in via Buonarroti 51 direttivo di Federazione. Ordine del giorno: 1) Lotta per la casa e Unione Inquilini; 2) Discussione sul rapporto tra personale e politico nell'organizzazione.

GENOVA
Lunedì 10 è convocata la riunione del collettivo operaio di Dp, alle ore 17,30 presso la sede del Pdup di Sampierdarena, via Eridania 2. Odg: valutazione dell'assemblea dei delegati genovese e nazionale; programma di lavoro.

BRESCIA
Sabato alle ore 15 presso la sede del Pdup, attivo provinciale dei giovani Ao-Pdup.

MILANO
La commissione provinciale FfAa si tiene sabato 8 gennaio alle ore 15, nella stessa sede dell'ultima commissione. Per informazioni e ritirare il documento rivolgersi in redazione int.95, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 a Paolo. Questo comunicato vale per Milano, pAvia, Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza, Legnano, Lodi.

ROMA
L'attivo delle compagne è fissato per il 10 e 11 in via Buonarroti 51.

ROMA
Martedì 11 gennaio alle ore 17, nella sede romana del Pdup, in via Cavour 185, si terrà l'attivo congiunto dei compagni di Ao e del Pdup che si occupano del lavoro culturale.

TORINO
Sabato 8 alle ore 9,30, in via Brandizzo 21, attivo dei compagni di Democrazia Proletaria del settore gomma.

MILANO
Gli studenti lavoratori di agraria, hanno convocato un'assemblea per sabato 8 gennaio alle ore 10,30 (ci si trova nell'atrio) della facoltà. Sono invitati a partecipare tutti gli interessati e i rappresentanti delle forze politiche che operano all'interno dell'università.

ROMA COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
È convocata a Roma in via Buonarroti 51, sabato e domenica 8 e 9 gennaio con inizio alle ore 9 di sabato. Odg: 1) Bilancio del nostro ruolo nel movimento; 2) Bilancio dello stato del movimento sul teritorio; 3) Bilancio del funzionamento delle strutture del settore; 4) Definizione dei contenuti per il confronto e dei tempi e dei modi di integrazione del lavoro della commissione lotte sociali di Ao e del Pdup; 5) Equo canone. È necessario che questa commissione venga preparata con riunioni apposite in tutte le sezioni.